LA TRIBUNA

Unione Pubblicità Italiana — ROMA - Via Tritone

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Venerdì 24 Novembre 1916 **ROMA** Venerdì 24 Novembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 327.

L'Imperatore Carlo VIII assume le redini dell'Impero

La successione e le sue conseguenze

Di fronte al nuovo imperatore d'Austria e re d'Ungheria, come davanti alla spoglia inanimata del vecchio monarca, il pubblico una sola cosa vuol sapere, prima di ogni altra investigazione, chiarificazione e ricerca: vuol sapere se l'avvenimento sia capace di mutare in alcun modo il corso della guerra generale; e se conseguenze se ne possano prevedere liete o preoccupanti per quanto riguarda la posizione particolare e gli interessi nostri rispetto alla vicina Monarchia.

Ora, la risposta che si può dare con ragionevolezza e serietà a queste domande è la seguente:

— La morte di Francesco Giuseppe costituirà un ulteriore indebolimento di quella residua resistenza austriaca che ancora si opponeva agli Hohenzollern per la presa di possesso totale della Duplice Monarchia, nella condotta militare e politica della guerra. La personalità eccezionale del vecchio monarca scomparsa, i governanti di Berlino, che si son già assicurati la condiscendenza dell'Ungheria, agiranno nei paesi absburgici, e per mezzo dei paesi absburgici, come con la Turchia e con la Bulgaria. Quella completa sicurezza di azione e di esecuzione, che in un qualche momento avrebbe potuto far tremare di dubbio Guglielmo II ed Hindenburg, oggi è diventata un caposaldo certo per tutti i piani della Germania. Col nuovo absburgo, prigioniero di Hindenburg e di Tisza, la guerra assumerà il suo aspetto definitivo di guerra germanica, senza attenuazioni laterali e senza possibilità di sorprese particolari. In questo senso la compagine dei nostri nemici, per la morte di Francesco Giuseppe, ne risulterà più compatta nell'azione e più univoca nei fini. La lotta si semplicizza ed il suo prossimo o lontano risultato si chiarifica, secondo possibilità non nuove, ma alle quali l'esistenza personale del vecchio monarca dava ombre oscure d'incertezze. Vogliamo dire del destino della Monarchia alla conclusione della guerra. E qui, nello stesso tempo, rispondiamo alla seconda delle domande che ci siamo posti, riguardante gli interessi più particolari dell'Italia.

Noi siamo, fra le grandi potenze, il paese più essenzialmente e più direttamente interessato alle sorti avvenire della Corona degli Absburgo. Ora alla fine vittoriosa della guerra noi ci saremmo trovati davanti a questo problema che la generale grossa opinione pubblica non avrebbe neppure lontanamente sospettato, nella sua eccezionale gravità: la difficoltà di discutere al tavolo della pace e fare accettare la proposta d'un sostanziale spodestamento di Francesco Giuseppe. Chi sappia considerare e valutare l'ascendente enorme che — fuori che in Italia — il quasi nonagenario sovrano godeva nelle Corti e nelle sfere dirigenti dei paesi che pur s'era posti contro con la guerra attuale, comprende facilmente quanto disperata, o per lo meno ardua, si presentasse l'azione di quei plenipotenziari che lo spodestamento del monarca absburgico intendessero sostenere e volessero vedere trionfare. Francesco Giuseppe avrebbe gravato, con l'enorme peso d'una più che cinquantenaria tradizione di regno e col prestigio del più lungo esercizio sovrano nell'Europa contemporanea, su tutte le discussioni e su tutte le decisioni del Congresso....

Col giovane imperatore tutto ciò viene meno: pei gesti più radicali che gli Alleati vogliano e possano compiere per la sistemazione della Monarchia, non vi sarà altra misura, come altro impedimento, che la forza con la quale essi avranno rotto e soggiogata la potenza militare dei nemici. E questo è il lato favorevole che, con la successione del trono in Austria, viene a presentarsi a noi italiani.

Rimane ora, fuori delle contingenze della lotta odierna, a chiarire quale sia il significato e la forza della «sovranità absburgica» — intesa nel suo senso più assoluto — dentro la Monarchia austro-ungarica.

Gli Absburgo regnano e governano in Austria-Ungheria, non già come dice, per esempio, la costituzione italiana, per volontà dei propri sudditi; ma invece per un diritto dinastico vivente, per una forza che esce misticamente dalla Corona e che non può, a sua volta, neppure lontanamente assomigliarsi alla *grazia di Dio*, l'altro termine ch'è mattivo nel nostro Statuto. La Corona degli Asburgo ha una missione trascendente nello Stato, cui sottostanno e servono tutti gli altri poteri, come tutte le attività della vita pubblica della Monarchia. Questa missione è riconosciuta dai popoli soggetti, i quali perfino in ore rivoltose o rivoluzionarie e durante eroiche resistenze e dolori da martiri subiti, hanno sempre guardato alla Corona come a cosa sacra ed *intangibile*. Anche Kossuth, nel momento in cui faceva decretare la decadenza di Francesco Giuseppe, non sapeva liberarsi — e lo sanno tutti quelli che conoscono più a dentro della superficie quel periodo storico — dal fascino e dalla religione dinastica; tutti i suoi più prossimi collaboratori, poi, nel momento più acuto della crisi, erano in preda a tale ossessione di rispetto pel potere sovrano, che la rivoluzione magiara se ne inaridì e cadde per questo, anche più che per la forza armata degli eserciti russi entrati in Ungheria. Il sovrano, a sua volta, non ha mai derogato dal principio che i suoi popoli debbano servire al suo Stato, perchè lo Stato deve servire alla Corona.

Come i monarchi della Casa di Absburgo abbiano intesa questa missione, è illustrato da oltre cinquecento anni di storia imperiale. Ma lasciando l'epoca remota, tutti sanno quanta forza creativa si sprigionasse dall'opera e dalla volontà della Corona ai tempi più vicini di Maria Teresa e di Giuseppe II. E' noto poi come la tragedia attuale dei popoli della Monarchia siasi equilibrata e placata, a volta a volta, anche nel nei suoi momenti più aspri, nell'azione sovrana di Francesco Giuseppe. Pochi monarchi hanno commesso più errori e sono stati sopraffatti da difficoltà colossali, quanto questo tragico morto: il suo potere non n'è mai stato scosso. Salito al trono quando il prestigio monarchico sembrava disfarsi sotto la incapacità o la tirannia, Francesco Giuseppe — realizzando nel fatto il tentativo per cui Luigi XVI fu ghigliottinato — ha chiamato lo straniero dentro il territorio dei suoi regni per soffocare nel sangue la libertà del suo popolo; e più tardi, nel '59, nella piena vigoria della sua virilità, giustificava la malinconica ironia di colui che gli aveva ceduto il trono: «per farmi battere in battaglia — diceva ai suoi intimi Ferdinando — e per perdere provincie, ero buono anch'io e non c'era bisogno di farmi abdicare». — Ma vi è di più: Francesco Giuseppe perdeva e per sempre a Sa[dowa] l'egemonia sulla Germania, come a dire la ragion d'essere dell'Impero; nelle sue mani si seccava cioè lo scettro d'Imperatore d'Occidente trasmessogli da Carlo V: e pure la sua forza di Sovrano rimaneva intatta.

Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che quando si parla della politica della vicina Monarchia; quando se ne esaminano le condizioni e le azioni in confronto dei singoli popoli soggetti; e quando si crede di avere così scoperto le cause ed i motivi dei contrasti e delle debolezze, che necessariamente dovrebbero ripercuotersi nel regime: se non si è messo nel conto, sopratutto ed innanzi tutto, la forza e l'azione della Corona, che sovrasta sempre intangibile ogni avvenimento, tutto il calcolo e tutte le previsioni sono sbagliate dalle radici. Gli Absburgo ad ogni avvento al trono hanno sempre ricominciato anche contro i loro popoli, come contro i nemici esterni *ab imis fudamentis* la ricostruzione del loro potere personale, coperti dalla forza e dal fascino religioso della loro sovranità. Ogni nuovo monarca ha realizzato una sua concezione personale di Governo. Valga, per esempio insigne fra tutti gli altri, il regno di Giuseppe II: — In meno di dieci anni questo Sovrano mezzo allucinato, dal suo tavolo di lavoro donde i familiari lo traevano ciascuna notte in deliquio per la fatica, aveva trasformato rivoluzionandolo secondo i principii della sua arida logica razionalistica, l'intero paese.

E' per questa viva elasticità, è per questa rinascente energia dinastica, che ritorna sempre con ogni sovrano alla sua sorgente indistruttibile, e spesso anzi si rinnova nel corso della vita stessa e dell'attività di un solo sovrano — come è accaduto a Francesco Giuseppe — che problemi colossali capaci ciascuno di rovesciare dieci corone ed altrettanti regimi, non sono arrivati neppure a muovere le cortine esterne alle finestre della Hofburg di Vienna; ed è per questo che l'avvento al trono di questo sconosciuto imperatore Carlo avrebbe potuto portare nei paesi absburgici una rinnovazione ed una rivoluzione di regime e di costituzione politica insospettate. *Avrebbe potuto portare*, diciamo; perchè la guerra, che ha rotto l'equilibrio dell'Europa, ha tolto oramai all'Austria ed al suo Sovrano la possibilità di qualunque decisione ed azione autonoma per l'avvenire della Monarchia.

Francesco Bianco.

Il nuovo imperatore

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna:

La «Wiener Zeitung» pubblica un autografo del nuovo imperatore al Presidente del Consiglio Barone Koerber, nel quale gli annuncia che ha assunto le redini dell'Impero e conferma in carica il Ministero.

PARIGI, 23.

Il «Petit Parisien» ha da Londra: La cerimonia dell'incoronazione del nuovo imperatore d'Austria, che prenderà il nome di Carlo VIII, sarà differita alla fine della guerra.

Il proclama di Carlo VIII

ZURIGO, 23. — Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha dato incarico al presidente del Consiglio, barone Koerber, di pubblicare il seguente proclama:

Ai miei popoli!

Profondamente commossi e percossi, stiamo io e la mia casa e stanno i miei fedeli popoli intorno alla bara del nobile sovrano, alle cui mani, per quasi sette decenni, furono affidati i destini della Monarchia. La grazia dell'Onnipotente, che, nei primi anni della giovinezza, lo chiamò al trono, gli dette anche la forza di vivere immutabilmente, non spezzato dai più gravi dolori umani, sino alla più tarda età, soltanto per i doveri prescrittigli dal suo augusto ufficio di sovrano e dal caldo amore verso i suoi popoli. La sua saggezza, la sua chiaroveggenza, le sue cure paterne hanno creato basi durature per una pacifica convivenza e per il libero sviluppo per cui l'Austria-Ungheria, attraverso gravi torbidi e pericoli, attraverso giorni buoni e cattivi, attraverso una lunga e proficua èra di pace, giunse a quell'altezza di potenza, per la quale oggi, insieme con i fedeli alleati, resiste nella lotta contro i nemici che lo circondano.

Si tratta di continuare e di compiere l'opera sua. In tempi procellosi ascendo al venerabile trono dei miei antenati, che il mio augusto zio ha lasciato in uno splendore non diminuito.

Non ancora la mèta è raggiunta, non ancora è spezzata la follia dei nemici, i quali ritengono di potere, con continuati assalti, debellare la monarchia e i suoi alleati ed anzi frantumarla. Sono concorde con i miei popoli nella incrollabile decisione di sostenere la lotta finchè non sia conquistata una pace la quale assicuri il possesso della mia monarchia e garantisca le basi del suo non turbato incremento.

Con superba certezza confido che il mio eroico esercito, appoggiato dall'amor patrio pieno di abnegazione dei miei popoli, respingerà, con l'aiuto di Dio, anche nel futuro, tutti gli attacchi dei nemici e condurrà la guerra ad una fine vittoriosa.

Del pari incrollabile è la mia fiducia che la mia monarchia, la cui posizione di potenza ha le sue radici nella indivisibile comunanza del destino dei due Stati, documentata negli antichi tempi ed ora risuggellata nelle necessità e nel pericolo, uscirà dalla guerra ritemprata e rinvigorita all'interno ed all'estero; che i miei popoli, i quali sono animati dal pensiero della loro unione e da profondo amor patrio, si tengano oggi uniti con risolutezza lieta dei sacrifici nel respingere i nemici esterni e coopereranno anche all'opera di rinnovamento pacifico e di ringiovanimento per condurre i due Stati della monarchia, con le provincie annesse della Bosnia e dell'Erzegovina, ad un'epoca di prosperità interna, di progresso e di rafforzamento.

Mentre invoco dal Cielo la grazia e la benedizione su me, sulla mia casa e sui miei amati popoli, giuro dinanzi all'Onnipotente di amministrare fedelmente ciò che i miei antenati mi lasciarono. Voglio fare di tutto per mettere fine nel periodo più breve agli errori ed ai sacrifici della guerra e riconquistare ai miei popoli le benedizioni della pace, la cui perdita ci fu grave, appena lo permetteranno l'onore delle nostre armi, le condizioni vitali dei miei Stati e dei loro fedeli alleati e la pervicacia dei nostri nemici.

Voglio essere per i miei popoli un principe giusto ed amoroso. Voglio tenere alte le loro libertà costituzionali e le altre loro prerogative e tutelare accortamente l'eguaglianza dei diritti per tutti. Sarà mio sforzo instancabile promuovere il benessere morale e spirituale dei miei popoli, tutelare la libertà e l'ordine nei miei Stati ed assicurare a tutte le operose classi della società i frutti dell'onesto lavoro.

Quale prezioso retaggio del mio predecessore, assumo l'affetto, l'intima fiducia che riuniscono popolo e corona. Questo retaggio mi darà forza di compiere i doveri del mio alto e difficile ufficio di monarca.

Compreso della fede nella indistruttibile energia vitale dell'Austria-Ungheria, animato da profondo amore verso i miei popoli, voglio porre la mia vita e tutte le mie forze al servizio di questi alti compiti.

Firmato: *Carlo.*

Controfirmato: *Koerber.*

Carlo VI e Carlo VII

CARLO VI (Giuseppe Francesco) nato nel 1685, morto nel 1740, secondo figlio di Leopoldo I, fu l'ultimo degli Absburgo della linea diretta. Alla morte di Carlo II egli disputò alla Francia la successione del trono di Spagna, ma senza successo. Durante la guerriglia in Catalogna, la morte di suo fratello Giuseppe I gli diede la corona imperiale (1711). La pace di Utrecht gli tolse la Spagna, quella di Rastadt gli assicurò il possesso dei Paesi Bassi spagnuoli, il Milanese, Napoli, la Sardegna. Nel 1716 prese parte con la Repubblica Veneta nella guerra contro i turchi e le sue armate, guidate dal principe Eugenio di Savoia, vinsero i turchi a Pietrovaradino, Temesvar e il principe Eugenio s'impossessò di Belgrado. La pace di Panarovitz diede all'Austria Temesvar e il Banato col nord della Serbia che riperdette colla pace di Belgrado nel 1739, che mise fine alla guerra contro i turchi. Carlo VI elargì a Trieste il porto franco.

Una parte della sua vita l'impiegò nella strenua lotta per far accettare dalle potenze europee la *Pragmatica sanzione*, in forza della quale assicurava la successione al trono alla sua unica figlia Maria Teresa che sposò più tardi Francesco di Lorena, duca di Toscana.

CARLO VII (Carlo Alberto), nato nel 1697 a Bruxelles, morto a Monaco nel 1745, figlio di Massimiliano Emanuele Elettore di Baviera, fu eletto imperatore d'Austria nel 1742 dopo la morte di Carlo VI. Ma gli ungheresi si sollevarono in favore di Maria Teresa, assalirono la Baviera e bloccarono a Praga i franco-bavaresi. Dopo la disfatta di Dottingen Carlo VII fu cacciato dall'impero e soccombette ad una malattia di cuore.

Un giudizio dell'on. Comandini

PARIGI, 23.

Il *Figaro* dice che il Ministro Comandini, intervistato, ha detto che egli ritiene che non bisogna dar troppa importanza alla morte dell'imperatore d'Austria, nè sperarne mutamenti notevoli, poichè l'Austria-Ungheria è sottoposta ad una dittatura militare. Ha soggiunto che è meritevole di essere ricordato il fatto che il nuovo imperatore ha vissuto lungamente in Italia ed ha sposato una principessa dei Borboni di Parma; ma Carlo VIII è troppo saturo di spirito tedesco e disposto ad asservire l'Austria alla Corte di Berlino, e la sua politica germanofila ed antislava è in perfetto accordo coi principali capi della maggioranza parlamentare ungherese. Ecco perchè non dobbiamo dare grande importanza alle complicazioni che potrebbero sorgere. E' la vittoria degli eserciti dell'Intesa che determinerà in definitiva la sorte dell'Austria ed assicurerà la punizione di coloro che hanno dinanzi alla storia la responsabilità del conflitto attuale.

La morte di Francesco Giuseppe

La salma

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna: La città è addobbata a lutto con bandiere e festoni neri. I negozi sono chiusi. La folla si è recata tutto il giorno a Schoenbrunn, sostando dinanzi al portone e nel parco.

La salma di Francesco Giuseppe giace ancora sul letto di morte. Essa sarà composta nella bara a Schoenbrunn; lunedì sera sarà trasportata nella cappella della Hofburg; martedì e mercoledì sarà esposta; quindi giovedì sarà deposta nelle tombe dei cappuccini.

L'aspetto del cadavere è tranquillo. Le mani sono incrociate come in atto di preghiera. Sul petto è poggiato un grande crocifisso d'argento.

Grandi candelabri dorati sono ai lati del letto, ch'è cosparso di fiori.

Alla salma sono state praticate iniezioni disinfettanti.

Subito dopo la catastrofe il parroco di Corte Seidel celebrò nella cappella del Castello una messa dei defunti alla presenza degli Arciduchi, delle Arciduchesse e del personale di Corte.

I funerali

Il cerimoniale per i funerali non è stato ancora stabilito, e particolari in proposito finora non si hanno, non sapendosi ancora quali capi di Stato alleati all'Austria parteciperanno ai funerali.

La salma probabilmente stasera stessa sarà trasportata in corteo solenne alla Hofburg e collocata nella bara nella gran sala del Trono. Il pubblico sarà ammesso a visitarla. La tumulazione nella chiesa dei Cappuccini avverrà venerdì o sabato. La bara dell'Imperatore sarà collocata al di sopra del sarcofago dell'imperatrice Elisabetta, e accanto a quelli dell'arciduca Rodolfo e di Ferdinando Massimiliano.

L'arrivo di Guglielmo

Si attende in giornata il telegramma da Berlino che deve preannunciare l'arrivo a Vienna dell'imperatore Guglielmo. Sono pure attesi il re di Sassonia, il re di Baviera e vari principi germanici. Si annuncia pure l'arrivo di Enver pascià e del re Ferdinando di Bulgaria.

Il programma dei funerali sarà stabilito dopo l'arrivo di questi personaggi.

I tedeschi piangono il "fedele alleato"

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: — L'imperatore Francesco Giuseppe fu custode fermissimo dell'alleanza con la Germania in stretto accordo con i reggenti tedeschi. L'alleanza fu per lui base alla politica della pace e pel bene dell'Europa. Non ostante tutti i pericoli pareva che il suo governo dovesse chiudersi pacifico, ma la tragedia di Serajevo dette il segnale della crisi terribile scoppiata sull'Europa.

Il *Lokal Anzeiger* dice: — La morte del Monarca che, prescindendo dalle qualità personali, era diventato già per il lungo regno un elemento di potenza per il suo paese, costituisce una grande laguna tanto più che questa morte è accaduta mentre avvenimenti giganteschi decidono dell'avvenire dell'Austria-Ungheria.

I primi commenti della stampa austro-ungherese.

Il *Fremdenblatt*, organo ufficioso austro-ungarico, dice che l'arciduca è salito al trono in un'ora grave. Carlo Francesco Giuseppe, scrive, viveva ritirato dedicandosi alla sua famiglia, ma gli avvenimenti della storia precipitano. Durante la guerra il giovane sovrano ha potuto fare esperienze che in avvenire lo metteranno in grado di giudicare per scienza propria. Egli ha potuto convincersi della fedeltà che tutti i popoli della monarcia sentono per la dinastia. Nei momenti del bisogno e del pericolo, l'arciduca ha imparato a conoscere non solo i nostri popoli; ma anche i nostri nemici. E' sceso in campo contro l'Italia ed ha lottato contro gli eserciti dello Zar e contro le truppe romene. Questo giovane principe ha visto da vicino scene del più grande eroismo ma anche della più grande tragicità. A 30 anni è divenuto uomo maturo.

La *Neue Freie Presse* afferma che il mutamento di sovrano si compie entro i saldi limiti del diritto pubblico. In questa monarchia multiforme, essa dice, l'imperatore Carlo è oggi nel pieno possesso dei diritti e della potenza che Francesco Giuseppe aveva quando era ancora in vita. Quale capo di una grande potenza, quale alleato dell'impero tedesco, del regno di Bulgaria e dell'impero ottomano, e per forza del suo stesso impero, l'imperatore Carlo farà sentire forte la sua voce nella politica europea.

La stampa francese implacabile.

PARIGI, 23.

La Francia è forse uno dei paesi ove la morte di Francesco Giuseppe ha prodotto la minore impressione. Prima della guerra vi era l'abitudine anche qui di chiamarlo il venerando decano dei regnanti e di aggiungere parole di commiserazione sulle sue sciagure domestiche. Tutto il suo prestigio era finito dopo la cinica aggressione alla Serbia, cosicchè ora si accoglie la notizia della sua scomparsa con la massima indifferenza. Vi è soltanto rammarico che la morte sottragga il vecchio imperatore all'espiazione fatale quale avrebbe potuto essere lo spettacolo della rovina del suo impero. I giornali dedicano uno spazio relativamente scarso all'avvenimento, ed esprimono intorno al morto imperatore i più virulenti giudizi. I redattori di politica estera usano un linguaggio più corretto, ma sono anche essi inesorabili.

«Il triste vegliardo — scrive il *Temps* — è riuscito a far dimenticare le sue tragedie domestiche con quella cui è legata la sua vita pubblica. La sua opera principale sarà la soppressione dell'Austria, che prima di essere sgretolata dalla pace, è stata annientata dalla guerra. L'Austria infatti non è più che il semplice zimbello della Germania, che ha già assorbita politicamente e militarmente. Il regno di Francesco Giuseppe porta la responsabilità degli orrori di cui l'Europa soffre; è un lungo regno di abdicazioni, di fallimenti, di vergogne. Tutti chiedono quali ripercussioni potrebbe avere tale scomparsa sugli eventi. Impressione generale è che gli imperi centrali sono ormai troppo saldamente fusi perchè la loro unione possa essere scossa. Anche il nuovo imperatore, si dice qui, sarà fatalmente schiavo della Germania.»

Gli ungheresi e il nuovo Sovrano.

I giornali hanno da Zurigo: Un dispaccio da Vienna dice che il conte Tisza è stato ricevuto in udienza dal nuovo Sovrano per prendere le disposizioni richieste dalla Costituzione ungherese. La Camera dei deputati e la Camera dei Magnati si riuniranno subito e voteranno entro cinque giorni un indirizzo al nuovo Re.

La stampa svizzera pessimista.

ZURIGO, 22.

La *Zuercher Post* dice che l'imperatore Francesco Giuseppe muore in mezzo alla bufera più violenta che sia mai sorta sulla monarchia danubiana. A sud gli italiani gettano i loro eserciti contro il baluardo che chiude la via di Trieste; ad est l'ondata russa infuria contro la muraglia che protegge la terra austriaca ed ungherese; tre mesi fa sorse un nuovo nemico da sud-est. Il giornale dice che non si può prevedere se la morte dell'Imperatore recherà complicazioni e forse sorprese. Nei circoli polacchi si ritiene di poter supporre che il non accoglimento dei desideri polacchi riguardo alla Galizia dipendesse dall'Imperatore, onde non è esclusa la possibilità di un mutamento. Inoltre è probabile che i dissensi fra le nazionalità, oggi soffocati dalla censura, si acutizzino. Sembra pure difficile che si possa riconvocare il Parlamento.

Il *Volksrecht*, organo socialista della Svizzera, dice che Francesco Giuseppe era ormai l'ombra di un sovrano e non reggeva più lo scettro. Perciò non sarà un gran male se lo scettro passerà nelle mani di un Governo responsabile; ma questo non è il caso dell'Austria, ove da oltre due anni regna il più fosco spirito dell'assolutismo di Metternich: poco dipenderà dalla personalità dell'erede se qualche cosa muterà nella Monarchia, poichè la cricca governante rimane la stessa.

CORDOGLIO VATICANO

Memento...

Ha recato sorpresa, nei circoli cattolici italiani l'articolo col quale l'*Osservatore Romano* ha commentato la morte di Francesco Giuseppe. Nessuno pensa che la S. Sede — per la posizione che nel diritto internazionale Le compete, e per la via della neutralità morale e materiale che ha creduto scegliere nell'odierno mondiale conflitto — non debba esprimere, in una qualsiasi forma, il suo cordoglio ufficiale per la scomparsa, non prematura, dalla scena del mondo, di Francesco Giuseppe. [...] tutti si attendevano che questa dimostrazione avesse una forma nobilmente sobria e conciliasse i diritti della realtà con le formule diplomatiche che il Vaticano politico di Benedetto XV ritiene possano ancora far fortuna nella vita della Chiesa.

Il giornale ufficiale della Santa Sede ha, invece, iersera, esaltato la vita di Francesco Giuseppe con un linguaggio addirittura lirico, additandola, fra l'altro, ai monarchi e alle folle come esempio raro di attaccamento ininterrotto alla Sede Apostolica. E' troppo: poichè se ai cattolici è imposto dalla loro fede religiosa di perdonare, sulla tomba ancora aperta, al gran peccatore, non può certo l'organo della S. Sede imporre loro di dimenticare — solo perchè nei piani politici del Vaticano entra la carta di un'Austria amica ad ogni costo — tutte le umiliazioni e tutti gli affronti che Francesco Giuseppe lasciò perpetrare contro la Chiesa e il Papa. Tutto un quadro di roventi episodi domina la politica dell'Imperatore defunto verso la Chiesa; politica, che, come ieri giustamente fu rammentato, aggravò la posizione della Chiesa con le imposizioni di una folle reazione: episodi che vanno dalla impiccagione di un prete di vita intemerata come il Tazzoli, al veto pronunciato in Conclave, in nome di Francesco Giuseppe, contro l'elevazione al Pontificato di un principe della Chiesa, reo di aver avuto — pur attraverso a un sogno errato di errato imperialismo cattolico — una visione esatta di ciò che nei Balcani sarebbe convenuto agli interessi della Chiesa di proteggere e affrontare.

Può dirsi che da un sereno esame dell'azione svolta dagli ultimi ambasciatori di Francesco Giuseppe accreditati presso il Papa, risulta che in qualunque occasione, l'Austria ha pesato con tutta la sua brutalità sul Vaticano. Ha dimenticato, l'organo della Santa Sede, le false informazioni del conte Paar sopra le questioni che Leone XIII credeva allora vitali per il papato. E tutte le lettere del Pontefice rimaste allora senza risposta. E, poi, la fredda durezza del conte Revertera Salandra il quale non ammetteva di poter incontrare ostacoli in tutto ciò che interessasse l'Austria, e tutti i suoi intrighi per immischiarsi in cose che dovevano solo riguardare la potestà presso cui era accreditato. Ha dimenticato l'arroganza — sempre sostenuta dall'autorità imperiale — con la quale l'ambasciatore di S. M. Apostolica creò uno dei più clamorosi incidenti fra l'Austria e il Vaticano, solo perchè il card. Rampolla si rifiutò di sconfessare un giornalista cattolico al quale era sfuggita una frase che suonava biasimo a un atto ingiusto di Francesco Giuseppe. E tutti gl'incidenti col nunzio Agliardi — che pur Francesco Giuseppe sapeva carissimo a Leone XIII — e le accuse fatte avvalorare dall'*entourage* dell'Imperatore contro il card. Rampolla e il Papa per le famose direttive pontificie in favore degli slavi e della grande e innocua chimera della riunione delle Chiese d'Oriente a Roma.

Monsignor Della Chiesa potrebbe ricordare, ad esempio, con qual cipiglio si presentasse in segreteria di Stato l'ambasciatore di S. M. Apostolica, a presentar note su note, che non passavano più nemmeno attraverso la Nunziatura di Vienna, e che il Vaticano doveva — diciamo «doveva» — accettare senza discutere! La misura — potrebbe rammentare monsignor Della Chiesa che giorno per giorno di queste cose era informato — fu finalmente colma. E al conte Revertera successe il conte de Szèczen. E, col conte de Szèczen giunse l'altro clamoroso incidente della nomina a cardinale dell'arcivescovo di Cracovia, mons. Puzyna, lo strumento che poi doveva vibrare in Conclave il colpo del *veto*. Goluchowsky aveva proposto il Puzyna, suo amico personale, come vescovo di Cracovia. Il Vaticano respinse la proposta e monsignor Della Chiesa seppe per quali giuste e morali, e religiose ragioni. Ma l'Imperatore direttamente impose la nomina contestata non solo, ma chiese, di lì a poco, la porpora per il Puzyna, pur non avendo il vescovo di Cracovia i titoli necessari per la porpora. Ma Francesco Giuseppe «volle», e Puzyna ebbe il cappello rosso; e venendo a prendere il cappello rosso a Roma ebbe l'impudenza di complimentare sarcasticamente il Rampolla per la promozione che gli aveva dato. Il Rampolla ebbe uno dei suoi rari e contenuti scatti e disse senz'altro al cardinale di cessare un discorso che non veniva dal cuore. Puzyna cessò, ma poi riprese il discorso.. in Conclave.

E giù, giù, da allora, sempre così. Pio X ebbe il coraggio di condannare, appena salito al trono, il *veto* e comminò pene sino allora non sancite per chi lo pronunziasse di nuovo. La costituzione colpiva indirettamente l'Austria e il Puzyna, e infatti Pio X non volle veder più il cardinale che aveva attentato, in pieno secolo ventesimo, alla libertà e all'indipendenza dell'elezione pontificia. Vienna non perdonò mai a Pio X l'apostolico contegno e ad ogni occasione — e il cardinale Di Belmonte ne possiede le scottanti prove — gli mostrò il suo malumore. Un giorno, sicuramente, si saprà quali lettere veementi e quali ambascerie e quali condanne Pio X morente lanciò contro l'imperatore tragico, ch'Egli riteneva il responsabile diretto della guerra odierna.

E chi sa che un giorno non sapremo — noi, o i nostri nipoti — le vicende del Conclave di Benedetto XV, e quale influenza vi ebbe l'Austria; e quale azione vi spiegò il Primate d'Ungheria cardinale Csernoc.

Tutte cose che si sapranno, presto o tardi, certamente, ma che non dovevano essere dimenticate oggi dal giornale ufficiale della Sede Apostolica, nel tesser l'elogio funebre ufficiale di Francesco Giuseppe.

Così dicono, del resto, molti cattolici italiani.

* *

L'"Osservatore romano"

L'*Osservatore Romano* ricordando il profondo sentimento religioso di Francesco Giuseppe pone le affermazioni di questo sentimento tra le pagine più gloriose della sua vita. Ed esaltando la parte ch'egli ebbe nel Congresso internazionale eucaristico di Vienna dice:

«Dal fastigio supremo del suo impero, nel quale fu per così lungo volger di anni il centro di attrazione, verso il quale conversero gli sguardi, e gli affetti delle varie nazionalità sottoposte al suo impero, che ebbero per lui un amore, che poteva dirsi venerazione, Francesco Giuseppe, per la saldezza della sua fede, per la vivezza del sentimento suo religioso, tenne anche a dimostrarsi figlio devoto ed affezionato alla Chiesa ed al Romano Pontefice, non tralasciando veruna occasione per dimostrare il suo inalterabile attaccamento alla Santa Sede, ed alla persona augusta del Vicario di Gesù Cristo».

L'"Unità cattolica"

La fiorentina clericale *Unità Cattolica* non sembra dello stesso parere dell'*Osservatore*, e non si comprende, dati i legami con il confratello romano e con la S. Sede, quale dei due giornali esprima sinceramente la sua opinione. Ecco il commento dell'*Unità Cattolica*:

«La storia darà domani il suo severo e imparziale giudizio su la vita e le opere del vecchio monarca, che scompare dalla scena del mondo mentre l'Europa è ancora tremendamente sconvolta da quella guerra che fu scatenata dall'Austria ed è la guerra più spaventosa che si ricordi.

Noi — in quest'ora fosca di odi, di lutti e di sangue — stimiamo opera più patriottica e più cristiana, adorare in silenzio i segreti disegni e i voleri della Divina Giustizia».

Il "Corriere d'Italia"

Il *Corriere d'Italia* crede superfluo ricordare — perchè vive nel cuore d'ogni italiano e perchè superate dall'ansia nuova della storia — le pagine gloriose e dolorose della nostra storia nazionale che si collegano alla vita di Francesco Giuseppe. Ma, soggiunge, che una domanda corre oggi irresistibilmente sulle labbra di tutti:

«Francesco Giuseppe volle veramente, egli che aveva accumulata in così lunghi anni di regno una così lunga esperienza, la guerra alla Serbia prima, la guerra europea poi, e fu trascinato al dramma sanguinoso da un partito dominante la sua debole vecchiaia? Qual'è, insomma, il grado di responsabilità che — ammessa, come ormai è indiscutibile, la responsabilità degl'imperi centrali dello scatenamento del conflitto europeo — può attribuirsi alla persona del vecchio monarca, direttamente? — La risposta non può esser data oggi, quando ancora troppe cose si ignorano; ma della responsabilità che egli ebbe la Provvidenza divina gli dia quel perdono che, certo, il suo pentimento avrà meritato».

LA NOSTRA GUERRA

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 23 Novembre 1916.

All'infuori di azioni delle artiglierie, ostacolate dal maltempo; non si ebbe lungo tutta la fronte alcun importante avvenimento.

Nella zona di GORIZIA l'artiglieria nemica aprì il fuoco sull'accampamento di una nostra sezione di sanità, visibilmente munito dei segnali di neutralità: 2 morti e 11 feriti fra i ricoverati.

CADORNA.

CRONACA DI ROMA

VENERDI' 24 novembre: San Prospero.
Il Sole nasce alle ore 7,11'7" — Tramonta alle ore 16,41'6".
La Luna nasce alle ore 8,12 — Tramonta alle ore 15,42.
L'Avemaria suona alle ore 17.

Gli Uffici Capitolini a Palazzo Chigi?

Pubblichiamo le opinioni fino ad oggi pervenuteci da consiglieri comunali sulla questione da noi prospettata in occasione della vendita di Palazzo Chigi. Se per ragioni tecniche specialissime la grande maggioranza degli interpellati non ritiene che Palazzo Chigi possa accogliere gli uffici ora dispersi, tutti sono però d'accordo nel ritenere necessaria ed urgente l'unificazione topografica dei medesimi, e noi siamo ben lieti di aver sollevata la questione con lo scopo che sarebbe stata risoluta più rapidamente di qualunque altra proposta che ora viene suggerita.

Il Pro-Sindaco Ing. Gainsi

Tutti d'accordo nel volere che in Campidoglio restino la rappresentanza ufficiale del Comune, la Sala consigliare, quella dei matrimoni, l'ufficio del Sindaco, la Segreteria generale, ecc. ecc. Ma dovrebbero dunque restare inutilizzati gli altri locali comunali contigui nei quali fino da ora risiedono altri uffici? Evidentemente no.

E' dunque chiara la opportunità se non la assoluta necessità che il nuovo palazzo per gli uffici sia anche esso contiguo a questo primo importante nucleo. Esso dovrà inoltre essere un edificio di linee semplici e modesto, alieno da ogni monumentalità e da ogni lusso, suddiviso in saloni di grande superficie, ma non troppo alti, molto luminosi, ove secondo il concetto moderno, molti impiegati lavorino sotto la sorveglianza diretta dei loro capi.

Perchè si dovrebbe dunque andare a cercare il palazzo Chigi, la cui sola area già vale sopra a 1000 lire al m. q. e le cui ampie proporzioni e gradiose linee architettoniche potrebbero forse essere adatte per la residenza ufficiale del Comune ma non lo sono punto per le esigenze pratiche degli uffici, ed è per di più distante un buon chilometro dal Campidoglio? Penso da molti anni che un buon edificio per gli uffici comunali dovrebbe farsi sull'area interposta fra la rupe Tarpea e la ampia via di piano regolatore che lungo la attuale via di Tor dei Specchi va dalla piazza Araceli a quella Montanara. Questa ubicazione riunirebbe parecchi vantaggi.

Sarebbe cioè contigua al Campidoglio, mentre lo lascerebbe intatto. Sarebbe centralissima rispetto alla città.

Non richiederebbe troppo estese nè troppo costose espropriazioni oltre quella già prevista per l'apertura della nuova strada. L'edificio avrebbe la forma di una lunga manica appropriata a dividere e nello stesso tempo congiungere i diversi uffici, a dare molteplici accessi al pubblico a prendere aria e luce in abbondanza dal suo lungo sviluppo perimetrale.

Potrebbe inoltre l'occasione giovare a mettere a nudo la storica rupe ed a risolvere con ciò i numerosi problemi archeologici che le si riannodano.

In vista di tutti questi vantaggi avevo già iniziato qualche trattativa per l'attuazione; ma la guerra ha fatto per ora mettere tutto in tacere.

Se il mio progetto incontrasse l'approvazione del pubblico, se ne potrà riparlare a guerra finita.

La mozione al Sindaco

I consiglieri Tupini, Cartoni, Palomba, Minestrini, Mortara e Grazioli presentarono al Sindaco la seguente mozione:

Il Consiglio;

Considerato che uno dei più gravi ostacoli allo svolgimento normale dell'attività del Comune consiste nella mancanza del Palazzo unico degli Uffici;

Che tale mancanza è causa di sperpero finanziario e di disordine amministrativo, finora inutilmente deplorati dalle varie rappresentanze popolari che si sono succedute all'Amministrazione del Comune;

Invita l'On. Giunta a presentare all'uopo, nel più breve termine, e possibilmente in occasione della prossima discussione del bilancio annuale, una proposta concreta, ispirata a criteri organici e moderni, la quale risponda ai seguenti requisiti:

1. — Determinazione dell'area su cui il nuovo edificio dovrà sorgere.
2. — Progetto tecnico di costruzione dell'edificio.
3. — Provvedimenti finanziari corrispondenti.

Il Consigliere Prof. Cavaglieri

A prima vista l'idea sorride, perchè soddisfa alle migliori aspirazioni sentimentali dei cittadini romani; ma praticamente mi sembra inattuabile. Infatti gli uffici di un grande Comune devono rispondere a molte esigenze: per essi occorre un edificio non solo assai ampio (non credo lo spazio occupato dal palazzo Chigi sufficiente, o, almeno, sufficientemente usufruito), ma costruito con speciali criteri. Trasportare i vari uffici Capitolini — o parte di essi — in un vecchio palazzo, per quanto ben ridotto, indipendentemente dalla spesa, non farebbe che perpetuare molti degli inconvenienti che ora si lamentano.

Il Consigliere Senatore Lanciani

Il trasferimento di uno solo fra i tanti uffici ora disseminati per la città, non potrebbe essere compiuto senza sciupare i magnifici saloni del primo o del secondo piano, con tramezzi verticali e orizzontali che deturperebbero l'intera fabbrica. E compiuta tale deturpazione gli uffici municipali, ad eccezione di uno o due, rimarrebbero egualmente dispersi da un capo all'altro della capitale.

Una semplice osservazione alle parole dell'illustre archeologo: se il Palazzo non è adatto a essere trasformato per gli uffici capitolini non lo sarà nemmeno per una Banca.

Il Consigliere Senatore Tommasini

Il Comune di Roma da tempo immemorabile dice di voler collocare tutti i suoi uffici in un centro unico. Ciò non è riuscito mai, nè so se riuscirà. Ma se vorrà far prova di raccogliere gli uffici in luogo opportuno non saprei quale sarebbe più opportuno del palazzo Altieri, prossimo al Campidoglio e nel vero centro della città, acquistando il quale si risolverebbe il problema di via Nazionale: che è fatta, ma non si vede, perchè il palazzo Altieri è il sipario che la copre e la soffoca.

Il Consigliere Prof. Scaduto

Lo sparpagliamento degli uffici comunali e gli inconvenienti segnalati dall'articolista, sono innegabili. La centralità del palazzo Chigi è fuori dubbio.

Ma mi sembra contestabile la capacità.

Mi sembra, inoltre, contestabile l'adattabilità ad uffici.

[illegible] furono già pratiche di acquisto di Palazzo [illegible] col Ministero delle Colonie, pratiche [illegible] in vista delle difficoltà [illegible] uffici.

E si noti, che per un [illegible] rappresentativo, la difficoltà sarebbe stata minore.

Il tram n. 7 a San Pietro

Nella seduta di ieri la Giunta, su proposta dell'assessore comm. De Rossi, ha deliberato che in via di esperimento alcune delle corse della linea tramviaria n. 7 siano prolungate da Piazza del Risorgimento a San Pietro. Gli accordi all'uopo necessari con la Società Romana Tramways-Omnibus già erano stati presi dall'assessore, cosicchè, tra pochi giorni, il nuovo servizio potrà essere effettuato. Il provvedimento atteso vivamente dalla cittadinanza di Borgo e Porta Cavalleggeri, renderà più agevoli e frequenti le comunicazioni fra S. Pietro e il centro della città, senza che per ciò resti esclusa la possibilità di analoga deliberazione per la linea tramviaria municipale n. 23.

AL TRIBUNALE MILITARE

Per corruzione e subornazione

L'avvocato militare cav. *Emilio Tommasi*, dopo avere, nelle ultime due udienze, riferendosi ai documenti ed alla numerosa corrispondenza formanti l'incartamento voluminoso, agli interrogatori resi in periodo istruttorio e dinanzi al Tribunale, ai confronti ed alle deposizioni testimoniali, sostenuto che dal dibattimento sono risultate provate le subornazioni e le corruzioni negli episodi relativi al militare Francesco Lucariello ed all'artigliere Pacifico Mangiapia ed in quello del sergente Manna, — reati dei quali devono rispondere il capitano medico Giovanni D'Arienzo, il possidente Alberto Comella, i fratelli Crescenzio e Francesco Lucariello, il dott. Ettore De Petris, Fortunato e Pacifico Mangiapia, l'archivista Angelilli, il caporale Liberati, — riprende oggi la sua faticosa arringa, esaminando il caso del militare Angelo Alterio. E sostiene, con minuta disamina delle risultanze processuali, che il rev. Salvatore Manganiello ha subornato il dott. D'Arienzo, d'accordo con Francesco Alterio e col figlio di questi, Angelo, perchè costui fosse ricoverato in infermeria del reggimento come ammalato di catarro bronchiale cronico e di oligoemia, proposto poi per la rassegna e beneficiato di un anno di licenza di convalescenza, mentre dalla perizia risulta che tre medici militari, di cui due ufficiali superiori, non riscontrarono, due mesi dopo, traccia di bronchite e giudicarono l'Alterio pienamente idoneo ai servizi di guerra.

Passa poi — rivelando una straordinaria padronanza del processo di cui ricorda ogni menomo particolare di fatti e di date, — ad occuparsi del volontario di artiglieria Giuseppe Botta, che era in realtà ammalato, talchè il provvedimento preso in suo favore può dirsi giusto, ma che, temendo di non essere riconosciuto inabile, con promessa di compenso, seguita probabilmente da esecuzione, secondo l'oratore, subornava il D'Arienzo per ottenere, come ottenne, la riforma. Onde il P. M. ritiene anche in questo episodio provati i reati di cui agli articoli 200 e 250 del Codice Penale per l'Esercito, e anche in questo inoltre sostiene sia occorso l'intervento del sacerdote Manganiello, il quale fu l'intermediario fra il Botta e il capitano medico, sebbene senza avere il ritratto alcun lucro personale.

Dopo il solito riposo, l'*Avvocato Militare* continua, passando al caso del sergente Armando Bergamini, episodio che definisce doloroso, perchè vi è complicata una povera donna, la quale deve subire ed espiare il fio di malvagità altrui, per non aversene saputo sottrarre. L'oratore dice che, se fosse giurato, potrebbe trovare una formula assolutoria per la signora Giulia Latini, moglie del Bergamini; ma, rappresentante l'accusa, di fronte al codice, non può che rimettersi al Tribunale perchè pronunci quella sentenza che risponderà al sentimento della coscienza dei giudici illuminati. Riconosce che il Bergamini, tornato ammalato dal fronte, era ancora ammalato; ammette che non vi fu colpa se potè entrare nell'infermeria, consenziente il colonnello del reggimento. Pure in questo caso siamo di fronte ad un atto giusto dell'ufficiale medico, dunque; ma non meno per tale circostanza sussistono i reati di subornazione e di corruzione, essendo risultato dal processo — secondo il maggiore Tommasi — che il D'Arienzo accettò in dono il noto vassoio di argento per far ricoverare il Bergamini; e questo dono fu fatto dal Bergamini e dalla moglie: e questo dono fu consigliato, suggerito e acquistato dal rag. Guido Gagliani.

Per questi motivi Gagliani deve rispondere di subornazione, il Bergamini e la Latini di compartecipazione — pure ripetendo che non sarebbe lui a dolersi se la Latini ottenesse una sentenza di assoluzione. — Esamina poi brevemente la posizione del signor Ottorino Concialdi, che consigliò lo acquisto del piatto quale regalo da offrirsi, e conclude che egli concorse al reato, poichè evidentemente diede il consiglio dietro suggerimento del D'Arienzo che al possesso di quel piatto aspirava.

Ed il seguito è rimandato a domani.

La Regina Elena all'ospedale del Bambino Gesù

Stamane alle 9 e mezza la Regina Elena si è recata a visitare l'Ospedale infantile del Bambino Gesù al Gianicolo. E' stata ricevuta dal consigliere di amministrazione marchese Ossoli, dal direttore sanitario professore Concetti, dal direttore amministrativo Pulleri, dalla Superiora delle Suore suor Saldhana, dai primari professori Marino Zuco e Valagussa e dagli altri sanitari. La Regina ha visitato le diverse corsie, interessandosi della cura dei bambini più gravi, e per tutti ha avuto una parola affettuosa; e si è compiaciuta con i presenti dell'ordine, della pulizia e dell'assistenza di cui sono circondati i piccoli malati, non ostante il numero rilevante di essi, che oggi ammonta a trecento ventinove.

Nuovo programma al Teatro Orfeo

Al Teatro Orfeo in via Agostino Depretis si darà oggi dalle 16 in poi l'interessante film *Febbre di gloria*, interpretato da Haber e dalla signorina Di Marzio.

Lutto in casa Monteverde

Iersera si è spenta dopo breve malattia, nel suo villino in via dei Mille, la signora Rosa Monteverde, sposa all'illustre scultore senatore Giulio.

La pia signora, che aveva da poco compiuto i 79 anni, è stata assistita durante la sua infermità oltre che dal marito, dalle figliuole signore Erminia, Luisa e Corinna, e dal figlio ing. Aurelio.

All'illustre senatore ed alla sua famiglia, così crudelmente provata dalla sventura, le condoglianze della *Tribuna*.

Il Ministro delle Finanze ha ricevuto l'on. Sandrini ed il sig. Vitelli che gli presentarono e raccomandarono un memoriale del personale degli uffici del Registro ed Ipoteche del Regno col quale, fra l'altro, si richiedeva l'indennità caro-viveri.

L'on. Meda, che fu affabilissimo, promise di esaminare colla maggiore attenzione e col più vivo desiderio di soddisfarle, le richieste di una classe d'impiegati così produttiva per l'Erario.

Per Roma industriale

Si è adunata l'assemblea generale del Comitato di azione economica per Roma Industriale, costituito dalla Federazione prequartieri, presenti, tra gli altri, i consiglieri comunali Grisostomi Marini e Franzetti, il consigliere provinciale avv. Pozzi, ing. Turin, avv. Cesare Orzi, Giorgio Minuzzi, dott. Boscaioni, per l'alleanza commerciale romana, Bianchi, per la Camera Federale Impiegati, cav. Capozzi, presidente della Cooperativa Italia, ecc.

Preso atto della adesione di altro Sodalizio, cioè la Federazione Cooperativa Romana di produzione, lavoro e consumo, parlò il cav. Minhe per la Presidenza del Comitato, accennando ai positivi provvedimenti, conseguiti, e sostenendo doversi promuovere l'interessamento dei deputati di Roma e provincia e doversi nominare una Commissione Reale, come a suo tempo già fu fatto per Napoli, per le necessarie proposte di legge. Sull'argomento parlarono il prof. Grisostomi Marini, il prof. Neare, l'avv. Orzi, il sig. Baes-Verfaille, riconoscendo la convenienza della iniziativa. Gli oratori trattarono poi del regime fiscale, dei trasporti e della forza motrice del futuro quartiere industriale.

L'avv. Carlo De Cantellis parlò indi della ferrovia Roma-Ostia, il cav. Merini accennò alla deficienza di acqua ad uso industriale del quartiere di S. Paolo. Ed infine l'ing. Turin sollevò una questione affatto attuale attinente ai carboni, e propose che Roma, come già ha fatto per il latte, possa rendersi concessionaria per la vendita del carbone onde escludere indebite speculazioni. Si deliberò far presentare a mezzo del consigliere Grisostomi, che accettò, una mozione al Sindaco per l'attuazione della proposta, di rilevante utilità cittadina.

Convegno delle Associazioni commerciali ed industriali

Domenica, 26 corrente, alle ore 10, nella sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, in piazza in Lucina, 4, di cui è presidente il principe Don Augusto Torlonia, avrà luogo l'inaugurazione del Convegno nazionale delle Associazioni commerciali ed industriali.

Le sedute seguiranno nel pomeriggio del giorno 26 e nel giorno 27.

Consul la scimmia prodigio al "Moderno,, e al "Modernissimo,,

Questa celebre scimmia richiama ogni giorno gran concorso di pubblico nei due eleganti cinema *Modernissimo* e *Moderno*: desta meraviglia e suscita grande ammirazione la felice interpretazione data da *Consul* al film *La bestia umana*. Lo spettacolo avrà poche altre repliche.

"L'Unione Generale Insegnanti,, per i maestri

La Giunta esecutiva dell'U. G. I. I. per la guerra nazionale

visto il Decreto Luogotenenziale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 corr. n. 266, che concede una indennità di guerra agl'impiegati governativi;

considerato che dal beneficio sono rimasti esclusi soltanto gl'insegnanti elementari, cioè i meno retribuiti fra tutti gl'impiegati dello Stato e certo degnissimi fra i più degni di considerazione, per l'importanza del loro ufficio e per le loro patriottiche benemerenze, solennemente riconosciute da tutti gli uomini del Governo in ogni circostanza;

fa proprio il voto dell'Unione Magistrale Nazionale al Governo per un pronto provvedimento integrativo, in favore dei maestri;

raccomanda che tale provvedimento sia in tutto analogo a quello già adottato per tutte le altre categorie d'impiegati;

e delibera di comunicare questo voto al proprio Presidente, S. E. il Ministro prof. Vittorio Scialoja, e al Ministro dell'Istruzione, S. E. il prof. Francesco Ruffini, membro autorevole dell'Unione, affinchè vogliano avvalorarlo col proprio alto patrocinio.

On. sen. *Vito Volterra*, on. prof. *Luigi Credaro*, on. dott. *Andrea Torre*, on. prof. *V. Simoncelli*, comm. *Gustavo Canti*, professor *Francesco Orestano*, prof. *Andrea Galante*.

Alla Magistrale Romana

Una importante assemblea della Magistrale Romana ha votato i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea della Magistrale Romana riaffermando le ragioni economico-sociali per cui ha chiesto una indennità;

udite le comunicazioni della presidenza circa i propositi dell'on. Giunta in riguardo; fa voti che la indennità sia a tutti i maestri e le maestre indistintamente concessa, escludendo ogni commisurazione ai bisogni individuali. »

« L'Assemblea considerato che il maggiore orario assegnato agli insegnamenti facoltativi, la maggiore preparazione che richiede il loro riordinamento didattico, accrescono il lavoro degli insegnanti; chiede che il compenso sia adeguato a questo lavoro e dichiara che data l'attuale valutazione del denaro non lo possa essere in una misura inferiore alle 100 lire mensili, come fu chiesto dalla Commissione e dalla Presidenza. »

Una iniziativa salesiana

Ancora una volta i nostri bravi Salesiani ci danno prova di preferire fatti a parole, e fatti sollciti a lunghe accademie. — Mentre ieri si lodava il Prefetto d'una grande città per aver lanciato un nobile appello a favore dei figli dei contadini morti in guerra, oggi veniamo a conoscere che i Salesiani allo stesso scopo, nel loro silenzio operoso, ci hanno allestito una scuola pratica di agricoltura alle porte di Roma poco distante dal fiorente Ospizio del S. Cuore, cui è annessa. Questo è fare e far presto! E non è a dubitare che i Salesiani sappiano fare presto e bene, contrariamente al detto; presto e bene, raro avviene. Infatti abbiamo visto: un terreno adattatissimo a scuola agricola preso a lungo affitto, insegnanti salesiani che hanno fatto larga esperienza e ottima prova nel loro insegnamento agrario altrove, programmi ben studiati coll'intento pratico di formare degli abili contadini, anzichè dei fattori o dilettanti. Ci piace rilevare e dare tutta la nostra approvazione a questo praticissimo indirizzo di scuola dirittamente opposto a quello teorico prevalente in molte scuole agrarie e causa del loro scarso frutto: vogliamo dire la scuola che rivolge l'insegnamento agrario a formare dei bravi contadini anzichè degli agenti di campagna; poichè è di quelli che il paese abbisogna in maggior numero, mentre di questi bastano relativamente pochi. E' quindi ottimamente disposto nei programmi di questa scuola che l'alunno lavori davvero la terra e studi. L'alunno lavora la terra per realmente acquistare l'abitudine a quella che sarà l'occupazione principale della vita, quando ritornerà dalla scuola alla famiglia per tenervi il posto del padre caduto in guerra; e l'alunno unisce lo studio al lavoro per conoscere razionalmente la sua professione d'agricoltore, e procacciarsi una coltura generale adatta al suo stato.

Non ci reca meraviglia che iniziativa così opportuna sorga col favore di tutte le autorità, e nel formiamo l'augurio che essa [illegible]

Il terribile suicidio del pittore Mangiagalli

In un mezzanino di via Salaria, al palazzo segnato col n. 96, languiva da quattro anni, malato, consunto dalla tubercolosi, il pittore Alfredo Mangiagalli di Pietro, di anni 32, romano. Il male, che costringeva in letto il povero giovane, era andato da alcuni mesi aggravandosi, tanto che il pittore aveva visto ormai sfiorire ogni speranza, che sino a qualche tempo addietro lo aveva sorretto, gli aveva dato forza di sopportare le più atroci sofferenze.

Nella scorsa estate così il povero Alfredo aveva compreso ormai tutta la tragicità del suo stato, aveva compreso che la sua salute non sarebbe più rifiorita; che la morte lo attendeva implacabile. A che prolungare, dunque, le indicibili sofferenze che lo martoriavano da anni?

E pensò che sarebbe stato meglio troncare una buona volta quella vita di insopportabili pene: di uccidersi.

I poveri genitori, che circondavano il giovane d'ogni cura, compresero questa angoscia disperata; e cercarono di raddoppiare le loro premure, raddoppiando nello stesso tempo la loro vigilanza, temendo da un momento all'altro un gesto disperato di lui.

Verso la fine di giugno l'idea del suicidio cominciò ad impossessarsi del pittore, che il primo di luglio vergò il suo testamento. L'autunno rigido aveva ancora aumentato le sofferenze del povero tubercoloso, che agognava ormai la morte, non desiderando altro che troncare quello spasimo inutile.

Stamane, approfittando d'un momento in cui la madre s'era allontanata dalla stanza, Alfredo si è levato di letto, è riuscito a rinvenire una lama di rasoio « Gillet »; poi è tornato sotto le coltri.

La madre è rientrata nella stanza; poi poco dopo ne è uscita ancora per accudire ad una faccenda. Il giovane stringeva sempre nella destra, sotto le coltri, la piccola lama. Rimasto solo qualche istante dopo egli senza esitare ha posto in opera il tragico disegno che da tempo meditava!

E si colpì violentemente al braccio sinistro. Ma il sangue sgorgava lento dalle vene: anche perchè di sangue erano ormai ben povere le vene dell'infelice. Egli ebbe il timore che qualcuno di famiglia potesse tornare, salvarlo dalla morte. Ebbe paura di dover vivere ancora l'interminabile agonia. E volendo farla assolutamente finita impugnò più forte la piccola lama e si tagliò con gesto disperato la carotide.

In breve il piccolo letto era tutto intriso di sangue. Nel mattino grigio il povero etico finiva così dopo pochi istanti il suo martirio. Erano le dieci e mezza.

Poco dopo la porta della stanza si riapriva e la madre del pittore rientrava, per tornare presso l'amato infermo. Ma ebbe subito la visione della tragedia. Disperata invoco, chiamò gente, mentre si approssimava — quasi istupidita dal dolore — al letto [illegible] illudendosi che egli potesse ancora essere salvato.

Ma il povero pittore era già spirato.

Accorsero alcuni vicini. Accorse un medico. L'opera sua era ormai vana. Egli non potè che constatare la morte di Alfredo che risaliva a pochi minuti innanzi.

Il delegato cav. Bonitatibus, del commissariato di P. Salaria — con il brigadiere De Gotis e l'agente Armesano, si recò anche lui sul posto. Sequestrò il testamento del pittore, accompagnato da una lettera in cui si esprimeva il desiderio di essere, dopo morto, cremato; sequestrò la lama che la povera madre del suicida aveva trovata stretta ancora nella destra del figlio.

Il cadavere è piantonato — nella casa piena di dolore — dagli agenti della P. S. a disposizione del pretore del III Mandamento.

La costituzione dell'omicida di Via Rattazzi

Il presidente della Cooperativa dei Selciaroli, Alfredo Ventura, di 37 anni, romano, che la sera del 21 corrente, nell'osteria *Al Ritrovo dei semplici*, in via Rattazzi, 20, uccideva, con un colpo di rivoltella, il selciarolo Umberto Meloni, col quale era venuto a diverbio per precedenti rancori, si è costituito oggi agli agenti del Commissariato dell'Esquilino. Poichè il Ventura era ferito alla testa, in seguito a un colpo di lima ricevuto nella colluttazione col Meloni, il commissario cav. Bruzzi lo ha fatto condurre all'ospedale di San Giovanni, dove il dott. Raponi lo ha giudicato guaribile in cinque giorni salvo complicazioni.

Ricondotto quindi al Commissariato ed interrogato sulle cause del delitto, il Ventura è stato inviato a Regina Coeli.

Ladri in via Agostino Depretis

In Via A. Depretis, 88, al mezzanino, trovasi la sartoria del signor Nicola Marinelli.

La notte scorsa i ladri, arrampicatisi fino ad una finestra alta circa tre metri da terra, sono penetrati nella sartoria dove hanno rubato alcune pezze di stoffa del costo di circa 400 lire.

Ai bimbi italiani per il Natale dei bimbi belgi

Oltre 2 milioni di bimbi, nel Belgio violato dalla prepotenza tedesca, soffrono pene orrende, soffrono per la deficiente nutrizione, per la tubercolosi, per la rachitide, per la fame e le malattie che colpiscono le madri prima e che, quando non fanno strage delle piccole creature, preparano per loro la più disgraziata delle esistenze.

Sapendo tante miserie, il lord Mayor di Londra ha invitato, nei giorni scorsi, i londinesi a venire in aiuto dei poveri bimbi belgi, ai quali la stessa « Commissione Neutrale di Soccorso » riesce appena a distribuire il minimo necessario di generi alimentari, provveduti dai paesi neutrali e dalla pietà dell'Europa e dell'America. E il lord Mayor di Londra concludeva il suo invito ricordando l'avvicinarsi del Natale e sollecitando per il Natale, non solo dai cittadini di Londra ma da quelli di tutto l'Impero, una risposta che rendesse possibile far avere alle innumeri schiere di bimbi tiranneggiati dai tedeschi quel nutrimento col quale soltanto si possono arrestare le stragi delle più terribili malattie; una risposta che rendesse possibile alla generazione nuova del Belgio di preservarsi per una riparazione gloriosa del sacrificio nazionale.

Ma i bimbi del Belgio sono sacri anche a noi — sono anche i fratelli dei bimbi nostri. Invitiamo dunque tutti i bimbi d'Italia a soccorrerli. Facciamo che tutti, i nostri piccoli italiani, cui arride colle vittorie della Patria l'avvenire più luminoso, cui giunge l'eco del pianto di tante piccole vittime innocenti, si uniscano all'opera di carità e di amore nella ricorrenza del Natale.

Il Natale è la festa di tutti i bimbi: di quelli specialmente che soffrono.

E' la festa, dunque, dei piccoli martiri del Belgio, dei più duramente provati dalla guerra e dalla violazione del loro paese. L'obolo che invieranno i fratellini d'Italia renderà loro un po' di quella gioia che da tanto tempo non hanno. Ed essi, certo, benediranno chi avrà portato il sorriso sulle loro labbra; chi li avrà aiutati a [illegible]

I TEATRI

"La frontière,, di d'Ambra a sabato

Da Parigi ci informano che la prima de *La frontière* di Lucio d'Ambra è stata irrevocabilmente fissata a sabato, a causa del riposo imposto il venerdì ai teatri francesi.

La nuova opera del M. Fino
Il successo delle "Campane a Gloria,,

Abbiamo da Torino, 23:

La nuova opera del maestro Giocondo Fino *Campane a Gloria*, ha avuto iersera un grande successo al nostro Politeama.

Si tratta di un cupo dramma di gelosia in cui aleggia il fantasma di una leggenda nata fra le genti della valle di Lanzo.

Il dramma ricco di passione e di movimento è di Savino Fiore, pseudonimo sotto cui si cela il fratello del maestro cav. G. M. Fino. La musica suscitò applausi anche a scena aperta. Totale: tre chiamate agli interpreti ed all'autore, alla fine del primo atto; cinque al termine del secondo atto.

L'opera è pienamente destinata ad entrare nel repertorio delle grandi stagioni.

La riapertura dell' "Argentina,,

La Compagnia di Roma riprenderà le sue recite all'*Argentina* sabato 2 del prossimo dicembre.

L'apertura non si farà — come generalmente si usa — con un lavoro di repertorio. Il 2 dicembre si rappresenterà una novità: *L'Aquila*, di Ugo Falena.

Anche entro il dicembre, con tutta probabilità, s'avrà lo spettacolo *di eccezione*, di uno fra quei *Drammi satireschi* di Ettore romagnoli, che tanta ammirazione destarono quando videro la luce nel 1914. Si è scelta la *Elena*.

Si promettono poi esumazioni del teatro italiano e produzioni classiche; tra le prime *Il Cavaliere d'industria* dell'Anonimo Fiorentino; tra le seconde, *L'Eunuco* di Terenzio.

Nel teatro francese del passato, Ernesto Ferrero ha scelto dell'Augier *Il notaio Guerin*, lavoro fortissimo, quasi ignoto al pubblico italiano. Si metteranno altresì in iscena gl'indimenticabili *Danicheff* di Sardou.

La Compagnia prepara anche una grandiosa riproduzione della *Cecilia* di Pietro Cossa. I non più giovani ricordano gl'indescrivibili entusiasmi che, con Virginia Marini e con Francesco Pasta suscitava l'opera del Poeta romano. Si alterneranno a questi spettacoli le *novità* di autori nostri. Tra queste sarà dato un lavoro nuovo di Dario Niccodemi. Di Goldoni immortale — che mancò nella passata stagione di primavera — sarà messa in iscena la deliziosa *Finta malata*.

E per carnevale è annunziata: *Le gaie donne di Windsor*.

Il concorso della Società degli Autori

Lucio d'Ambra, presidente della Commissione giudicatrice pel concorso annuale della Società degli Autori di Roma, ha inviato al presidente Annibale Gabrielli la relazione del concorso stesso per un lavoro drammatico da rappresentarsi al teatro *Argentina*.

Furono presentati ventiquattro lavori: *Il quadro, Frate Elia, Espiazione, Il riscatto, Attraverso la vita, Amor di patria, Parla il cuore, L'ultimo veglione, Verso la vita, La Rosa di Gerico, Quando caddero le bende..., Il denaro in comune, Candidati alla immortalità, Tragedie intime, Il velario, Il sabato e la domenica, L'erede del delitto, L'innocente, Miraggi, Sinfonia, Ideale, Alba nuova, Il principio di un regno*, Un lavoro senza titolo dal motto *La vita nel sogno*.

Tutti questi lavori furono letti ed esaminati dalla Commissione.

L'esame definitivo si restrinse a sei lavori, e, dopo una nuova valutazione, alla lettura collegiale fu ammesso solo *Frate Elia* di Ciro Alvi e la Commissione, convinta di trovarsi di fronte a una nobile e degna opera d'arte, che lascia a grande distanza dietro di sè le altre, ha designato all'unanimità *Frate Elia* di Ciro Alvi, vincitore del concorso.

L' "Aquila,, di Falena a Parma

PARMA, 23. — Iersera al nostro Reinach, la compagnia stabile di Roma ha rappresentato con eccellente successo la tragedia moderna di Ugo Falena *L'Aquila*. Il lavoro è piaciuto moltissimo, d'atto in atto destando sempre più vivo interesse e trovando sempre più largo e caloroso il consenso del pubblico. Il quale ha così confermati i favorevoli giudizi di Napoli e Modena.

Teatri di Roma

Al VALLE stasera si replica *La nemica* di Dario Niccodemi. Domani serata in onore di Ruggero Lupi con *L'Aigrette*.

Al QUIRINO, grande concorso di pubblico elegantissimo ieri sera per la *Boffica* di Bernstein, una delle maggiori interpretazioni di Irma Gramatica. L'illustre attrice nella parte di *Elena* fu veramente grandissima.

Al MORGANA siamo alla 30.a replica della *Duchessa del Bal Tabarin*. E' annunziata una nuova operetta di George Dupain e Paolo Reni: *La ragazza della taverna*, musica di Henry Florian.

Al MANZONI la cronaca di ieri sera è breve. Applauso di saluto alla seratante signora Garibalda Landini-Niccòli, applausi durante la rappresentazione della commedia *Le sorprese delle acque di Montecatini* e un'ovazione dopo la commedia: *La cuoca delle monache*. All'artista squisita vennero offerti fiori e regali.

MIGNON I.ª al Salone Margherita

debutta oggi; inoltre il celebre *Castagna*, la *Periowa* ecc. Precede cinematografo con *La scampagnata di Gioconda*.

Il debutto di Lucy Darmond alla Sala Umberto I

segnò ieri sera per l'esimia artista un vero trionfo.

Il grande *Cuttica* fanatizza sempre più il pubblico con le sue nuove creazioni.

SPETTACOLI del 23 novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 21: *La piccola cioccolattaia*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
[illegible] Compagnia fiorentina di A. Cav. NICCOLI

GIOVEDI' 23, ore 21:

L'Altare dell'Amore

Brillantissima Commedia in 3 atti
Riduzione di A. Niccoli

SABATO, 25, ore 21: Spettacolo in onore di ANDREA NICCOLI con la commedia: LA SPINA IN CORE, Novissima e L'ASTROLOGO DI BROZZI.

TEATRO MORGANA

GIOVEDI' 2, ore 21: 30.a replica a richiesta:

La Duchessa del Bal Tabarin

Prezzi: L. 1, 2, 3 e 4, ingresso compreso
Prossimamente: LA RAGAZZA DELLA TAVERNA — NOVITA'.

COSTANZI — Rappresentazioni tutti i giorni ore 17 e 21 del « film » *Christus*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Ponzi-Petroni — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica del Teatro MANZONI di Milano

GIOVEDI', 23, ore 21:

ROMANTICISMO

Commedia in 4 atti di Gerolamo Rovetta

VENERDI' 24, ore 21: IL SOLE D'OTTOBRE, commedia in 3 atti di Sabatino Lopez, Nuovissima.

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *La nemica*.

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

VENERDI' 24, alle ore 16 e 18: 91.ma, 92.ma replica:

CENERENTOLA

di Massenet
Allestimento scenico di Vittorio Grassi
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

I nostri caduti

CAP. MAGG. BARTOLOMEI SPARTACO

Sfogliando più in là le pagine della Storia si troverà ancor scritto il nome di questo giovane eroe che per la Patria combattè e cadde, mentre l'ancor giovane età gli prometteva il più lieto avvenire. Partì pieno d'entusiasmo per la Libia, all'inizio della guerra italo-turca e tanto si distinse nei diversi fatti d'arme che fu più volte decorato. Ma il suo carattere indomito aspirava a ben più alti destini. Tornò dalla Libia dove aveva già acquistato tanto onore e partì immediatamente pel fronte, e quando il ... reggimento di cui faceva parte iniziò l'azione a San Pietro nel Carso, si slanciò all'assalto. Caddero i suoi ufficiali, ma non sgomento per questo, si pose alla testa di un manipolo dei suoi, i quali non diedero nè tregua, nè scampo al nemico sorpreso ed annichilito dall'impetuosità dell'attacco, e lottò finchè una pallottola di fucile non lo colpì in pieno petto, spezzando così un'esistenza tanto gloriosa. Le sue ultime parole furono: «Vendicatemi». — Ecco come si muore. Il nemico sappia e impari! Di lui ebbe parole di elogio lo stesso colonnello.

Era nato a Roma il 27 agosto 1894. Non pianga no, la desolata madre, ma vada altera d'aver avuto un così eroico figliuolo.

La sera del 22 corr., alle ore 10.15, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente, nel suo 79.o anno,

Rosa Monteverde

Il marito Senatore GIULIO MONTEVERDE, i figli ERMINIA, Ing. AURELIO, LUISA e CORINNA, la nuora ELSA ed i nipoti profondamente addolorati ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 24 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via dei Mille 6, per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 47

UN "CENTRO DI VITTORIA„

I detriti della guerra

Chi ha visto, anche per un'ora, un campo di battaglia, conserva una sensazione di vertigine. Si può aver sempre davanti agli occhi, fermo e lucido, lo spettacolo dell'uragano che si scatena furibondo e tutto sconquassa e trascina. Si può ricordare, con luminosa chiarezza e raccapricciante emozione, quello che è una città sconvolta dal terremoto, da Messina ad Avezzano. E' facile, pure, intravedere il terreno della lotta col prisma della più morbosa fantasia, della più grottesca esagerazione. Ognuna di queste cose è possibile che avvenga. Quello che non può accadere è figurarsi esattamente, *come essa si svolge*, la lotta sul campo. Anche i combattenti, a misura che si allontanino nel tempo e nello spazio, dalla zona micidiale, sentono attenuarsi e delimitarsi in loro le prime tremende impressioni.

La vita di trincea, così rude e violenta, appare di poi un episodio comune, una giornata lontana e inafferrabile, sparita normalmente insieme alle altre. Per molti ha qualcosa di meno che i profili d'un sogno.

Più che le scosse e i rumori e le vampe, in un *caos* diabolico e interminabile, la guerra si ricorda come un terrificante quadro di sfacelo irrispettoso, di spaventosa distruzione. E' un'ebrezza tempestosa della fine. La fine di tutto. Niente deve sopravvivere. Tutto dev'essere spezzato, frantumato, schiantato. Se qualcosa permane in piedi ancora un minuto, uomo o cosa, albero o parete, è il segno dell'irrisione e dello strazio.

Il brandello ricostruisce l'opera, come il mutilato ci dà la prova dell'impeto e dell'uomo; il muro solitario e cadente la idea della casa. Sono i capricci della violenza.

Gli oggetti accidentati

E io credo, che se un altro esercito, invisibile e, inattaccabile, seguisse l'esercito dei combattenti, per ripristinare con eguale pazienza ad armonia tutto come prima, non riuscirebbe mai nell'intento. V'è una sproporzione singolare tra chi annienta e chi dovrebbe ricomporre. Mille contro uno. Certe volte un solo trecentocinque arreca danni impensati, incalcolabili, specie se cade in mezzo alle case o su un Comando di grosso reparto.

S'è pensato di creare un « misuratore della distruzione »? E s'è pensato, per lo meno, di architettare delle statistiche o delineare dei grafici? Forse, per ora, è sufficiente aver pensato a un'iniziativa che dà risultati impreveduti; davvero prodigiosi. Il materiale che cade sul campo di battaglia, di qualunque genere esso sia, viene raccolto da centurie di territoriali, viene dove incassato, dove messo in sacchi, dove trasportato su carrette. A un dato punto di concentramento, per ciascun settore, viene diviso per materie, elegantito sommariamente, riposto in cassoni e spedito con treni speciali al Magazzino Principale, vale a dire al Sanatorio Centrale. E' qui che si compie la fatica delicata e paziente. E' qui che si verifica il prodigio. Questo vasto stabilimente terapeutico per gli oggetti accidentati dalla guerra, ha la sua sede in una grande città, accanto a una sequela fittissima di rombanti officine, ed è in comunicazione diretta con la stazione. Si pensi all'estensione, del nostro fronte e balzerà viva la grandiosa importanza nazionale di questo laboratorio. Si consideri quello che la guerra lascia cadere nel suo cammino e apparirà alto ed eloquente il risultato economico che se ne trae. E' perfettamente quello che gl'inglesi e i francesi — che ne impiantarono parecchi di questi immensi opifici — chiamano con un nome auspicante, « centro di vittoria ». Non è davvero una vittoria per la mèta che si propongono, di ora in ora, di minuto in minuto, oltre mille operai-soldati e le molte centinaia di donne? Essi devon far rivivere e ripalpitare di vita vigorosa degli oggetti fracassati, forati, rugginosi, mutili nelle forme meno concepibili. Essi devono riordinare una matassa arruffata. Devono scoprire il segreto che dà la paralisi a un ordigno.

Devono intuire il male e saperlo curare con prestezza, con precisione, con facilità. Niente può uscire da questo Stabilimento, che non abbia le gambe a posto e il cervello sano. Niente può esser mai in condizioni da non servire a qualcuno o a qualcosa, a un'attività o a un ripiego. Tutto dev'essere adattato e adoperato. Il materiale giunge a mucchi, a cataste, a vagoni, sbilenco, lacero, consunto, melmoso. Dovrà uscirne catalogato, odorante, degno di vetrina. Quanta amorosa pazienza in questo lavoro meticoloso! Quanta vigile e simpatica cura in questa immensa impresa da cui scaturiscono milioni!

Montagne colossali

Il ministro della Guerra, generale Paolo Morrone, vide chiaro subito con la sua notevole perspicuità. Difatti, da un piccolo magazzino di scarti, venne a poco a poco sorgendo un organismo di più vasta mole, che non si può ammirare oggi in una sola visita e che per giustamente apprezzare bisogna studiare. Non si tratta più di una o due tettoie, ma di diecine e diecine. Non si tratta più di dieci o trenta operai, ma di centinaia e centinaia. E si lavora senza tregua dall'alba all'imbrunire. Tutt'i magazzini hanno un binario ferroviario a portata di mano. Da una parte si opera lo scarico, dall'altra si compiono le spedizioni. Quando non comprano i fornitori privati, è il Ministero che ordina direttamente, forti partite di merce da spedirsi al tal ospedale o al tal Deposito o alla tale Caserma.

Il guadagno è davvero ingente. Pensate, che a risanare per intero l'enorme valanga dei detriti della fronte italiana, si spende appena un trenta per cento. Un'inezia!

Ma voglio dare approssimativamente delle cifre. — Tra gli ultimi arrivi dalla zona di operazioni, per due mesi all'incirca, è giunto allo « Stabilimento di Riattamento e di Disinfezione », di panno 10.000 quintali; lana 2,000; tela e cotone 10,000; cuoio 14,000; ferro 3,000; pellicceria 50,000; indumenti vari 15,000.

V'è una incessante quantità di oggetti non classificati, tra i quali troviamo delle brande, dei bastoni, delle borraccie, dei fornelli, delle tende, dei macinelli, degli zoccoli, delle vanghette, delle lanterne, delle maschiere, delle piccozze, delle giberne, dei cinturini. Chi è in grado di assommarli? Rappresentano delle colossali montagne.

Vengono trasportati da lunghe file di treni. Sono centinaia di migliaia. Se si potesse farne una scala, si riuscirebbe a scavare la volta più maestosa. Se si unissero l'uno all'altro, si raggiungerebbe in linea retta la distanza tra Londra e Pechino. E' la marea che ritorna, fatta umile e bassa. Prima essa si riversa, veloce e tremenda, sulla linea di battaglia a nutrire, a spingere, a elevare, a distruggere, a travolgere, alta, feroce, cieca, tumultuante, dalle fauci spalancate, dal volto irato. Viene da ignote borgate e da grandiose metropoli, da laboratori di pochi operai e da giganteschi Arsenali. E' l'esponente della preparazione che si svolge nelle retrovie, sui monti e sulle rive. E' la sintesi di un unico sforzo e di un'unica fede.

Una portentosa Rivoluzione

Quello che la mobilitazione civile manda ai combattenti. Quello che l'Italia accumula e invia innanzi senza posa e senza misura, sulla zona sterminata dove si combatte la più dura e più oscillante delle lotte, perchè i suoi figli non la cedano un istante, perchè tra la resistenza e l'offesa il nemico n'esca, alfine, annichilito.

Or la marea è qui, piena di significato, dove rimarrà ferma per poco. Gli operai lo comprendono a volo. Sanno che qui non si deve mai ritardare. Questa è l'anticamera della guerra. Queste tonnellate di acciaio aspettano impazienti di esser lanciate sul nemico. Queste migliaia di fucili cercano chi li stringa e li porti innanzi nella mischia, e offra loro cospicui bersagli. Queste ghirbe, splendidamente ricucite e disinfettate, attendono di dissetare i prodi « uomini della trincea », che ormai hanno un'altra anima, e vedono la vita a traverso una lente di bellezza e di sogno purificati. Chi abbia vissuto in trincea un solo giorno, lo sa bene. Si entra in un altro mondo. Tutto suona un diverso linguaggio. Anche i pensieri e i ricordi mutan ritmo. V'è la poesia dell'addio e la luce della speranza. V'è l'impeto gagliardo che sublima in un attimo una vita. V'è la visione del passato, che, ahimè! qualcuno mai più rivedrà, che dà abbattimenti folli, rassegnazioni da asceta, eroismi da predestinati. Chi sarà mai in grado di offrire una compiuta psicologia dell'uomo in trincea? Molte cose si intravvedono e chiariscono lontano. Molte altre si credono vecchie quanto Matusalemme. L'alterazione fisica non permette di osservare obbiettivamente e di ricordare con eguale nitidezza. Perciò la guerra la si può vivere soltanto; nè rievocare, nè descrivere. Io la rivedo in mezzo a queste milionarie tumultuare di oggetti. La ripenso attraversando, in compagnia del valoroso e squisito Direttore, maggiore Antonio Margonaro — a cui si deve questa magnifica organizzazione — le altissime tettoie, i lindi reparti speciali, i tortuosi ricoveri dove giace per rinascere la molteplice lava che ributta il gran dio della forze. Ripenso alla guerra come a una portentosa Rivoluzione delle cose provocata dalla Natura, di cui gli uomini sono strumenti ciechi e spettatori incoscienti.

E' meglio tornare alle cifre. Sapete nei due ultimi mesi — che sono poi i primi dopo la nascita — quanta merce è stata spedita di qua, confezionata e ricostruita a dovere?

Eccone alcune voci: berretti di panno, 150.000; giubbe 100.000; mantelline, 10.000; pantaloni, 70.000; pastrani, 15.000; panciotti, 60.000; coperte di lana, 15.000; camicie di lana, 60.000; mutande, 40.000; farsetti, 25.000; camicie di tela, 225.000; paglericci, 20.000; giubbe di tela, 60.000; mutande, 150.000; pantaloni, 80.000; tascapani, 40.000.

Le lacrime e il nemico

Cifre sbalorditive. Materiale che torna ai centri di rifornimento o che serve all'impianto di nuovi ospedali o alla vestizione di migliaia di reclute. E' il lavoro di cento stabilimenti messi insieme. E' l'opera di un popolo di maestranze. Anche le nostre Aziende militari cominciano a far miracoli. Gli stessi operai-soldati, sono dei lavoratori modello. Sono tenuti da una disciplina morale elevatissima. Invece che punizioni, gli si propinano discorsi e sentenze, paternali e consigli. Il soldato è vinto più da una parola buona del suo superiore, che non da 10 giorni di « rigore ». I bravi ufficiali, tra chimici, ingegneri, ragionieri, con a capo il Direttore, trattano così i soldati. Ne risulta perciò un affiatamento da grande famiglia; vi permane un ordine perfetto; e la produzione cresce e migliora giornalmente. La collana di « pensieri », sparsa or qua or là, è legge per ogni soldato, è ammonimento per ogni cittadino. « La Patria attende che ognuno faccia il suo dovere ». « Fa il tuo dovere e non temere », — « L'opera vostra è un combattimento glorioso », — « Prima di commettere una cattiva azione pensa a tua madre ». — « La proprietà nazionale è proprietà dei singoli cittadini ». — I soldati leggono e riflettono. Leggono e lavorano. Molti di essi provarono il supremo cimento in faccia al nemico, per mesi, sotto tutte le tempeste. Parecchi hanno altri congiunti in trincea. La passione al lavoro è dunque cosciente e legittima. Se gli si dicesse di star qui anche la notte, accetterebbero con entusiasmo. Questa seconda guerra su elementi pacifici è per loro un gioco. Si divertono. Si distraggono. Vivono lieti. I « permessi serali » non mancan per nessuno. E non procurano noie e non danno fastidi.

Conservano le inveterate sentimentalità. Li sorprendete, a volte, a spiegazzare e a ricomporre una lettera sanguinolenta apparsa da una tasca ammuffita. Li vedete pensosi per un istante sul ritratto di un bel giovanotto, sul quale si sforzano le indagini per riconoscerlo..... Però han pietà e devozione. Operano delicatamente e in silenzio. Tra i detriti e loro è un'ombra che s'innalza, è un mistero che si affaccia, è un lutto che si annuncia... Ma essi non interrompono il lavoro e la ricerca.

Le lacrime e la pietà non uccidono il nemico.

NICOLA PASCAZIO.

Anche perduta Crajova

la resistenza romena é salda

LONDRA, 23.

Il critico militare della *Westminster Gazette* scrive sulla presa di Crajova:

La presa di Crajova, quantunque importante, può essere facilmente esagerata. L'avanzata tedesca è stata respinta molto al sud della linea diretta verso Bucarest. I tedeschi sono venuti attraverso il passo di Vulkan che non possiede alcuna ferrovia e l'approvvigionamento di un esercito di due divisioni per mezzo di una strada sarà compiuto con grandi difficoltà e pericoli costanti. La strada attraverso il passo di Torre Rossa è migliore e per di più è servita da una ferrovia; ma ivi i romeni offrono sempre una accanita resistenza, mentre ancora più ad est i tedeschi sono dovunque arrestati. L'invasione della Romania da uno o due passi non fa presagire alcun successo definitivo. A meno che i tedeschi non si impadroniscano di altri passi non possono minacciare seriamente l'interno della Romania. Rimane a sapere se i tedeschi possano concentrare gli effettivi necessari per una tale impresa di fronte ad un avversario costantemente rinforzato. Il nemico ha avuto finora il vantaggio di buone comunicazioni laterali dietro le sue linee, che perde a mano a mano che discende nella pianura mentre le comunicazioni dei romeni divengono migliori. I tedeschi hanno avanzato su un fronte troppo limitato per attaccare con successo mentre il loro fianco si trova pericolosamente esposto. Una o due settimane devono passare prima che si chiarisca la vera situazione, ma sembra che i Tedeschi siano stati ancora una volta guidati da motivi politici e che dovranno pagar ciò a caro prezzo.

Il *Times* dice che la regione in cui i nemici si sono ora aperta la strada quantunque ricca di cereali e di bestiame è di minore importanza della Romania centrale ed orientale dal punto di vista dei viveri che può fornire.

L'arduo compito di Falkenhayn

PARIGI, 23.

I critici francesi constatano che negli ultimi giorni i Romeni hanno compiuto una ritirata cedendo terreno senza combattere a fondo. Resta a vedere se hanno potuto trasportare in tempo oppure distruggere i grandi depositi di cereali di cui Crajova era il centro.

E' lecito presumere che la marcia verso Bucarest dei Tedeschi riuscirà molto più ardua di quanto sia stata la marcia verso Crajova degli ultimi giorni. Fra Crajova e Bucarest corrono circa 200 chilometri ma il terreno è tagliato perpendicolarmente alla direzione della marcia, dai fiumi che scendono dalle Alpi Transilvaniche. Ogni fiume forma un ostacolo di cui i difensori potranno valersi. Falkenhayn dovrà vincere parecchie battaglie per avanzare verso la capitale. Frattanto il concorso russo potrà farsi sentire maggiormente come si fa sentire in Dobrugia ove Costanza si trova sotto il fuoco dei cannoni alleati, sicuro indizio che gli Alleati hanno rioccupato il terreno fino a pochi chilometri dalla città. La fiducia dell'intervento opportuno di adeguate forze russe è profondamente radicato nei circoli francesi che non cercano però di nascondere la verità. La situazione, scrive il *Temps*, diviene inquietante ed è dovere assoluto degli Alleati di soccorrere i Romeni, così per ragioni morali come anche per ragioni materiali. Bisogna pensare che il nemico trova in Romania le risorse per prolungare la guerra.

PIETROGRADO, 22. — *In Transilvania, nella valle del fiume Jiul le truppe romene sotto la pressione del nemico ripiegano, dando combattimento, verso Crajova.*

—BASILEA, 22. — Si ha da Berlino: *A nord di Kampolung si rinnovarono attacchi romeni non riusciti contro il fronte tedesco ed austro-ungarico. Al Colle di Torrerossa e nelle valli laterali dell'Olt guadagnammo terreno combattendo.*

Vincendo la resistenza del nemico, con assalti alla baionetta e con altri attacchi, la nostra fanteria entrò dal nord e squadroni di corazzieri dall'ovest nella città di Crajova.

BASILEA, 22. — Si ha da Vienna:

Crajova fu presa dopo breve combattimento.

Ai due lati del fiume Olt i romeni indietreggiano. A nord di Kampolung gli sforzi del nemico per ottenere un successo con attacchi accaniti non riuscirono.

BASILEA, 23. — *Si ha da Sofia*: Un comunicato ufficiale dice:

Lungo il Danubio in alcuni settori soltanto tiri di artiglieria e di fanteria.

I Romeni hanno distrutto i ponti della ferrovia presso il villaggio di Doudassu, ad ovest di Turnu Severin, e il ponte posto presso il porto di Corabia. In questa città i nemici hanno incendiato depositi di cartuccie.

In Dobrugia debole attività di artiglieria e scontri di avanguardie all'ala destra.

Nebbia e calma sulla Somme

PARIGI, 23.

Giornata calma, almeno relativamente, sul nostro fronte. Anche i nemici riconoscono nel loro bollettino d'oggi che il tempo nebbioso paralizza sulla maggior parte del fronte l'attività militare. Eccetto scontri di pattuglie delle due parti senza conseguenza, non si segnalano che duelli di artiglieria in vari punti dei settori inglese e francese della Somme. Il cannoneggiamento è stato abbastanza vivo a Verdun e nella regione Douaumont-Vaux, ove nondimeno non è stata intrapresa alcuna azione di fanteria.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 22. (Ore 24). — *Durante tutta la giornata l'artiglieria tedesca è stata attiva nella regione di Beaumont-Hamel e di Ypres. Abbiamo bombardato le linee tedesche presso Ransart ad est di Agres e a nord del canale di La Bassée.*

Iersera dopo un violento bombardamento con mortai da trincea i tedeschi fecero una incursione sul nostro a sud-ovest di Saint Elie, livellando parte di una nostra trincea avanzata. Venissei nostri soldati mancano.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 22. — Si ha da Berlino: *Il tempo nebbioso impedì sulla maggior parte del fronte l'attività militare. A sud del canale di La Bassée pattuglie di fanteria e zappatori fecero una incursione nelle trincee inglesi.*

Nella regione della Somme pure il fuoco di artiglieria fu durante l'intera giornata debole ed aumentò nella sera soltanto sulla riva nord dell'Ancre e nel bosco di Saint Pierre Waast. Un attacco inglese a nord-ovest di Serre non riuscì sotto il fuoco della nostra difesa.

LONDRA, 23. — *Durante la notte il nemico ha bombardato il nostro nuovo fronte dalle due parti dell'Ancre e nelle vicinanze di Hebuterne. Nient'altro da segnalare.*

IN MACEDONIA

L'avanzata verso Prilep

SALONICCO, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri le nostre truppe hanno proseguito con successo i loro attacchi su tutto il fronte. Il villaggio di Budimirci e le colline che lo circondano sono nelle nostre mani. I granatieri tedeschi recentemente arrivati hanno contrattaccato a nord di Suhodol, ma sono stati nettamente respinti. Oltre all'avere inflitto grandi perdite al nemico abbiamo catturato 5 ufficiali e 161 soldati tedeschi e 300 soldati bulgari tra cui il colonnello comandante il IX reggimento.

Le nostre truppe e quelle degli alleati hanno occupato i villaggi di Paralovo e di Dobromir.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 22. — Si ha da Berlino: *Fra Ochrida e il lago di Prespa nella pianura di Monastir le avanguardie degli eserciti dell'Intesa conquistarono le posizioni tedesco-bulgare. Ad est di Paralovo i nostri cacciatori della guardia ripresero una collina, ove si mantennero contro parecchi forti attacchi.*

IL COMUNICATO BULGARO

BASILEA, 23. — *Si ha da Sofia*: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte della Macedonia. — Tra i laghi di Ochrida e di Presba scontri di posti di guardia.

Fanteria nemica avanzante a nord di Monastir è stata respinta.

Nella curva della Cerna tutti gli accaniti attacchi del nemico contro la collina 1050, ad est di Paralovo, non sono riusciti di fronte all'ostinata resistenza dei tiratori della guardia tedesca.

Dalle due parti del Vardar, ai piedi della Belasstiza Planina e sul fronte dello Struma, debole fuoco di artiglieria.

Il granduca Boris a Tabliz

TABRIZ, 22.

Il Granduca Boris Vladimirovitch, dopo avere visitato Urmia, è giunto a Tabriz, ove è stato solennemente ricevuto dal Vali Magd.

La popolazione ha fatto al Granduca una entusiastica accoglienza.

Le località menzionate dal telegramma e visitate dal granduca Boris, sono quelle conquistate dalle forze vittoriose del granduca Nicola contro la Turchia. L'atteggiamento di entusiastica cordialità presso dalla popolazione all'arrivo del Granduca, dimostra la lealtà con cui quei territori già accettano il nuovo dominio Turco.

I diplomatici austro-tedeschi

partiranno stamane da Atene

ATENE, 23. — I Ministri degli Imperi Centrali coi rispettivi personali partiranno stamane imbarcandosi al Pireo sopra un piroscafo greco che li porterà a Dedeagasc. Avevano chiesto di rinviare la loro partenza sino a sabato, ma l'ammiraglio francese ha rifiutato. Avevano ancora chiesto inutilmente per mezzo del Governo greco e del Ministro americano di partire ad un'ora più comoda anzichè alle 8. Hanno ottenuto invece di imbarcarsi sopra un piroscafo greco. Tutto ieri si sono visti vari Ministri e addetti militari espulsi andare in giro per la città facendo visite di congedo e lasciando la carta da visita. Si sono recati separatamente a congedarsi dal Re, che ha esternato loro il suo vivo rincrescimento per la misura loro inflitta, malgrado la neutralità greca.

Com'è noto, il Governo greco ha protestato presso i Ministri alleati ricordando gli affidamenti dati all'arrivo della flotta alleata. I ministri hanno risposto che la misura, d'ordine militare, è stata presa dall'ammiraglio Fournet per circostanze sopravvenute.

I riservisti volevano organizzare ieri sera una dimostrazione di protesta, che si dice faranno oggi. E' probabile che non sia fatta prevalendo la tendenza a rassegnarsi con formale protesta.

L'ammiraglio Fournet ha avuto la risposta del Governo greco, che si rifiuta di consegnare le armi e le munizioni richiestegli. Il rifiuto è lungamente motivato con due principali argomenti: che la consegna delle armi e delle munizioni violerebbe la neutralità greca e che il materiale da guerra e le fortificazioni appartenenti alla Grecia, di cui si sono impadroniti gli Alleati superano quello preso dai bulgari-tedeschi. L'ammiraglio insisterà nella sua domanda. Si parla di blocco e di altre misure coercitive. Prevale l'opinione che l'Ammiraglio avrà il materiale richiesto senza ricorrere ad esse.

Sarrail ha avuto gli altri 50 vapori greci richiesti.

La guerra dei sottomarini

PARIGI, 23. — Si ha da New York: Il vapore inglese *Siamese Prince*, il cui equipaggio comprendeva numerosi americani, giunto a New York, è stato fatto segno a tre colpi di arma da fuoco da parte di un sottomarino, fortunatamente senza essere colpito.

La nota belga

per le deportazioni tedesche

Il conte van Den Steen de Jehay, Ministro del Belgio in Roma, ha rimesso al Ministero degli affari esteri, d'ordine del suo Governo, una Nota così concepita:

«Il Governo belga, a più riprese, ha denunziato alle Potenze neutrali le violazioni del diritto delle genti e dei principî di umanità di cui le autorità tedesche in Belgio si sono rese colpevoli.

Le ultime informazioni pervenute dal Belgio occupato confermano nuovi fatti che il Governo del Re si rifiutava di credere. Essi rivolteranno la coscienza pubblica di tutti i Paesi ove è in onore il culto del diritto.

Un manifesto del Gran Quartiere Generale tedesco in data 3 ottobre u. s. ha sottoposto al lavoro obbligatorio tutti i belgi abili al lavoro che per mancanza di lavoro o per qualsiasi altro motivo fossero a carico dell'assistenza altrui. Gli individui a cui si applica questa disposizione possono essere obbligati di lavorare fuori della loro residenza, cioè possono essere deportati in Germania in una condizione quasi di schiavitù.

Le grandi difficoltà delle comunicazioni colla parte del Belgio occupato ha impedito al Governo reale di ricevere tutte le informazioni che era ansioso di ottenere sopra il modo nel quale è applicato il manifesto del 3 ottobre.

Da fonte sicura è tuttavia a conoscenza del Governo reale che si procede alla deportazione in massa della popolazione valida. Ricchi e poveri, se sono disoccupati e senza lavoro, sono presi inesorabilmente. Il 24 ottobre u. s. più di quindicimila uomini erano stati tolti dalle sole Fiandre. Treni interi sono stati visti pieni di questi infelici esseri diretti verso la Germania. Altri sono stati spediti verso i Dipartimenti francesi invasi. Gli uomini pigiati in vagoni scoperti erano esposti a tutte le intemperie, nello stato più miserevole. Il loro morale, malgrado il freddo e le privazioni, non si abbatteva per questo ed essi subivano questa nuova forma d'oppressione intonando inni e canti patriottici.

Arresti in massa hanno avuto luogo a Coutrai, Alost, Termonde, Bruges, Gand, Mons e in numerosi comuni rurali e industriali. Gli uomini erano radunati, esaminati come bestiame e, quelli validi, spediti a ignota destinazione.

A Bruges il Borgomastro, un vegliardo ottuagenario che dal principio dell'occupazione dava esempio del più nobile patriottismo, è stato revocato per aver rifiutato di aiutare la amministrazione militare tedesca nella sua azione rivoltante; la città fu condannata ad un'ammenda di 100 mila marchi per ogni giorno di ritardo nell'arruolamento delle vittime.

Fino al 24 ottobre la deportazione era stata eseguita sovratutto nelle località di tappa. Nel restante del Paese il Governo civile ha senza dubbio esitato a prendere una misura che viola non solamente lo spirito e la lettera della Convenzione dell'Aja, ma anche la promessa fatta solennemente alla popolazione con manifesto del 25 luglio 1915 che non si esigerebbe da essa alcuna prestazione contraria ai suoi sentimenti patriottici.

Il Governo Reale avendo tuttavia appreso che il censimento dei disoccupati si eseguisce ora sopra tutto il territorio occupato, teme che gli orrori della deportazione siano tra breve estesi a tutte le provincie.

La *Gazzetta di Colonia*, in un articolo che i giornali del Belgio hanno ricevuto ordine di pubblicare tradotto, cerca di giustificare l'iniqua misura presa a riguardo dei belgi; essa espone compiacevolmente i pericoli dell'ozio nel quale si trovano molti operai e rigetta la responsabilità della disoccupazione sopra l'Inghilterra che impedisce l'importazione nel Belgio delle materie prime. L'organo del Governo tedesco pretende anche di legittimare il lavoro obbligatorio, assicurando che i belgi non saranno impiegati che nelle miniere, forni per la calce e simili altre industrie che non hanno relazione con la guerra.

Quest'ultimo argomento non ha alcun valore, perchè è risaputa l'importanza che assumono per la consolidazione delle trincee e delle attuali fortificazioni, il cemento e gli altri prodotti dei forni per la calce e delle miniere.

Alla pretesa della Germania di ripudiare ogni responsabilità nella condizione lamentevole della classe operaia belga, noi rispondiamo che il lavoro non mancherebbe a quest'ultima se l'invasore, responsabile d'altronde di questa situazione per il fatto stesso della sua aggressione, non avesse disorganizzata l'industria, tolto dalle materie prime gli olii e i metalli che essa impiega, requisito una quantità di macchine e di utensili in attesa di prendere forse i mezzi di trasmissione di cui esige la dichiarazione in dettaglio. L'occupante ha anche giurato a sè stesso di consumare la rovina dell'industria metallurgica e vetraria del Belgio a vantaggio della concorrenza germanica per mezzo di diritti proibitivi sui prodotti esportati in Olanda che è il solo mercato che resti ancora aperto.

L'operaio belga si è sempre distinto per la sua laboriosa attività. Se da due anni a questa parte è rimasto troppo spesso disoccupato, si è perchè non aveva in vista altro lavoro che quello offertogli dal nemico. Il suo patriottismo impediva di accettarlo perchè avrebbe aiutato, ciò facendo, indirettamente la guerra contro la sua Patria.

L'invasore col sistema barbaro delle deportazioni in massa persegue un doppio scopo: terrorizzare in primo luogo la popolazione portando la disperazione nelle famiglie e forzare in seguito i lavoratori a dare il loro concorso all'occupazione germanica.

Questa manovra è anche facilitata dalla notificazione fatta che tutti quelli che ricevevano dei soccorsi per il loro sostentamento saranno sottoposti al lavoro obbligatorio. L'operaio che per devozione alla sua Patria rifiutasse di servire il nemico saprà che egli si espone all'esilio e ad una vera schiavitù.

La deportazione è dunque un metodo coercitivo per obbligare l'operaio ad accettare contro la sua coscienza le offerte di lavoro che egli respingeva.

Il secondo scopo che si propone l'autorità germanica è quello di sostituire con dei belgi gli operai germanici che, divenuti così disponibili, andranno sulla fronte a colmare i vuoti dell'esercito: perchè la Germania ha bisogno di uomini a qualunque costo. Se fosse diversamente, se cioè essa non si proponesse che di combattere l'ozio dei nostri operai, perchè non impiegherebbe essa le loro braccia sul luogo in lavori d'utilità pubblica ed in vicinanza delle loro famiglie e dalle loro dimore? Non solamente essa non ha fatto ciò, ma, da informazioni di fonte sicura, risulta che parecchie volte essa ha deportato dei lavoratori ed anche ridotte intenzionalmente alla disoccupazione degli operai che non avevano mai cessato di lavorare e ciò allo scopo di avere un pretesto per appropriarsi il loro lavoro.

Dagli stessi giornali tedeschi risulta che si offre loro l'esca di un salario abbastanza elevato se consentono a trasformarsi in operai volontari: in questo caso può essere loro imposto ogni specie di lavoro. Si vuole dunque condurre questi infelici con la speranza di un miglioramento della loro sorte a seguire dei lavori che possano aiutare direttamente la guerra. Il deportato belga ha la scelta fra la fame ed il tradimento.

Il Governo Reale denunzia a tutte le Nazioni civili questi metodi indegni che fanno strazio delle leggi per ciò che riguarda le disposizioni concernenti i poteri dell'occupante.

Esso protesta con la massima energia contro l'applicazione di un sistema che le vane spiegazioni del nemico non impediranno di designare e marchiare come la tratta dei bianchi, un'onta che disonora completamente l'occupazione germanica, così preoccupata, a quanto essa stessa pretende, di vegliare in Fiandra sopra i legittimi diritti della popolazione».

La nave-ospedale "Britannic„

affondata dal barbaro furore

LONDRA, 23. — Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

La nave-ospedale inglese *Britannic* è stata affondata da una mina o da un siluro la mattina del 21 novembre nello stretto di Zea (Mare Egeo). Vi sono 1106 salvati, di cui 28 feriti. Le vittime ammontano a circa cinquanta.

ATENE, 23. — Ecco i primi particolari sull'affondamento della nave ospedale *Britannic*. Il grandioso piroscafo inglese di circa 50 mila tonnellate, navigava nelle acque greche diretto a Salonicco. Portava 700 persone a bordo, e cioè 120 donne infermiere, 300 soldati e ufficiali, tutti del servizio sanitario, e i componenti l'equipaggio. Sapendosi molto insidiato il tratto di mare fra il Pireo e l'isola di Kea, specialmente vicino all'isola di Floves, dove alcuni giorni scorsi sono affondati per esplosione due piroscafi greci e dove i sommergibili nemici hanno sparso torpedini vaganti, il comando della nave scrutava e vigilava con la massima attenzione.

Erano le 8 della mattina. I viaggiatori facevano la prima colazione, meno alcuni ufficiali medici che si trovavano sopra il ponte di comando. Improvvisamente, tra la massima calma, una formidabile esplosione fece sussultare terribilmente il piroscafo con fragore spaventevole; e immediatamente un'altra violentissima esplosione fece ripiegare il colossale piroscafo sopra un fianco. Malgrado l'enorme impressione tutti conservarono una magnifica serenità di fronte all'imminente pericolo. Il comandante e il suo personale con ammirabile sangue freddo decisero una ardita manovra, profittando di una macchina che continuava a funzionare, per spingere il piroscafo sopra l'isola vicina. Nello stesso tempo si cominciò con grande disciplina ad abbassare le imbarcazioni di salvataggio. Per la rapida inclinazione della nave l'operazione era difficoltosissima. Tuttavia le prime barche furono abbassate e gli uomini cedettero il posto alle donne. Alcune barche travolte dall'eliche vennero frantumate e le persone miseramente sfracellate.

Si crede che finora vi sieno 150 vittime. Inclinandosi sempre più, il piroscafo scomparve prima di raggiungere l'isola in un vortice immenso dopo 52 minuti dall'esplosione.

I superstiti giunti stasera al Pireo fanno descrizioni raccapriccianti dell'esplosione avvenuta. Gli ufficiali che si trovavano sopra il ponte di comando scorsero, secondo quanto si afferma, le scie di due siluri senza vedere però il sommergibile. Una circostanza straordinaria è che appena avvenne la prima esplosione il *Britannic* radiotelegrafò chiedendo soccorso. Una torpediniera si staccava subito da Keratsini per accorrere, ma venne fermata da un altro radiotelegramma che annullava quello di soccorso. Si ritiene che sia stato lo stesso sommergibile nemico a radiotelegrafare per ritardare i soccorsi. Si procederà ad una inchiesta sopra tale fatto.

Accanto all'ipotesi del siluramento prevale finora l'altra che si tratti di una mina. Pare che sia arrivato a Costantinopoli per ferrovia un sommergibile posamine, che, ricomposto, ha disseminato di mine qualche tratto dell'Egeo.

Il *Britannic* era il più grande vapore che navigava sotto bandiera inglese. Ecco le dimensioni caratteristiche del vapore che i tedeschi hanno distrutto nella speranza che le navi loro, forzate ora a rimanere in porto, non avranno dopo la guerra altri rivali che i neutrali. Stazzava 48.150 tonnellate; aveva una lunghezza di 300 metri ed era largo 30. Poteva sviluppare una velocità di 23 nodi, ed era mosso da due eliche.

Ultime notizie e informazioni

La riapertura della Camera

Domani sarà diramato e affisso a Montecitorio l'ordine del giorno della Camera per la seduta del 5 dicembre.

L'ordine del giorno comprenderà anzitutto il sorteggio degli Uffici e subito dopo la discussione dei disegni di legge per i mutilati e per gli orfani dei caduti in guerra.

Fra oggi e domani verranno presentate alla Presidenza le relazioni delle rispettive Commissioni.

In una delle prime sedute il ministro Carcano farà l'esposizione finanziaria.

Le comunicazioni del Governo, con le quali si iniziavano spesso i lavori della Camera, non sono iscritte all'ordine del giorno, ma non è escluso che il Governo possa farle quando e come crederà opportuno.

Certo primo pensiero dell'Assemblea sarà quello di rivolgere ancora una volta un caldo saluto all'Esercito e all'Armata. Ma si prevedono larghe discussioni di politica estera.

Consiglio di Ministri

Al prossimo Consiglio dei Ministri, che è fissato per sabato prossimo alle 16, parteciperanno anche l'on. Comandini, l'on. Carcano e l'on Meda che hanno già preannunciato il loro arrivo.

Sturmer a Boselli

Al telegramma inviatogli dal Presidente del Consiglio on. Boselli, il Presidente del Consiglio dei Ministri di Russia, signor Sturmer, ha risposto col telegramma seguente:

« Prego V. E. di gradire i miei più vivi ringraziamenti pel suo gentile telegramma. Il Governo Imperiale apprezza altamente la simpatia che il Governo Italiano, con esso intimamente unito nella lotta comune pel trionfo del diritto, ha voluto attestare alla Russia per le sue decisioni circa l'avvenire del nobile popolo polacco.

Sturmer ».

Le condizioni di F. M. Martini

Da Udine, 23, ore 11.30, Mario Corsi ci telegrafa:

Le condizioni di Fausto M. Martini stamane sono ancora lievemente migliorate. La notte passò tranquilla. La coscienza è integra: l'attività cardiaca buona; la temperatura 37.2.

Pei mutilati

Il Presidente generale della Croce Rossa Italiana, conte della Somaglia, ha accordato un premio di L. 4000 da conferirsi nel concorso della protesi per mutilati bandito dall'Istituto Rizzoli di Bologna all'autore dell'innovazione che migliori in modo pratico le condizioni del lavoro agricolo pei mutilati. Altri premi di L. 1000 ha accordato agli autori di memorie tendenti a diffondere fra i medici le migliori pratiche intese ad evitare per quanto è possibile le mutilazioni.

I laureandi in medicina soldati

In seguito di accordi presi col Ministro della guerra dal Ministro della pubblica istruzione on. Ruffini e dal sottosegretario on. Roth i giovani laureandi in medicina che si trovano sotto le armi, saranno inviati alla scuola di S. Giorgio di Nogaro e all'università di Padova, dalla quale la prima è come un'appendice.

Affamatori della Patria a Messina

Grossi grossisti arrestati

MESSINA, 23. — La nostra P. S. ha compiuto un importantissimo servizio. Da parecchio tempo i generi alimentari di prima necessità difettavano in modo straordinario nelle rivendite al minuto e tale fatto preoccupava seriamente l'autorità locale per l'enorme disagio in cui veniva sempre più a trovarsi la popolazione, specie la parte di essa meno abbiente. Fu affidato al delegato Natoli l'incarico di investigare le cause che determinavano la quasi completa mancanza dei predetti generi e il giovane, solerte, valoroso funzionario potè, dopo lunga e minuziosa inchiesta, accertare che i rivenditori al minuto non potevano più provvedersi dai grossisti; causa l'enorme rialzo dei prezzi non solo non giustificati dalle condizioni del mercato, ma in aperto contrasto con le disposizioni del calmiere governativo. In seguito, per ciò, alle risultanze dell'inchiesta l'autorità competente dispose l'arresto di alcuni dei più noti ed importanti grossisti della nostra città, affidandone l'esecuzione allo stesso delegato Natoli il quale con parecchie squadre di agenti e carabinieri operanti simultaneamente assolse l'incarico ricevuto procedendo anche al sequestro dei libri di contabilità e alla chiusura dei magazzini.

Fra gli arrestati sono commercianti che occupano una posizione finanziaria cospicua e altri che hanno occupato, e occupano tuttavia, cariche pubbliche. La notizia degli arresti sparsasi rapidamente ha prodotto enorme impressione. Il magistrato ha convalidato tutti gli arresti e gli arrestati dovranno rispondere di reato di associazione a delinquere, di quell'altro contemplato dall'art. 293 del Codice penale e di infrazione al Decreto luogotenenziale 2 agosto 1916, a prescindere dalla colpabilità o meno di coloro sul conto dei quali dovrà pronunziarsi adesso la giustizia. La cittadinanza unanime approva il passo della autorità di P. S. e mentre plaude all'energia da essa dimostrata, si augura che l'azione contro gli incettatori venga proseguita con uguale coraggio, nel nome della moralità e della giustizia.

Il credito per la marina mercantile

Con Decreto Luogotenenziale a proposta del Ministro per i Trasporti marittimi e ferroviari è stato autorizzato il Consorzio per sovvenzioni, che mette capo alla Banca d'Italia, a consentire operazioni di credito per l'incremento del naviglio mercantile.

Le principali disposizioni adottate col detto Decreto sono:

1. I termini assegnati col R. Decreto 20 dicembre 1914 e col R. Decreto 23 maggio 1915 al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali sono rispettivamente prorogati al 31 dicembre 1918 ed al 30 settembre 1920.

La facoltà consentita col Decreto 23 maggio 1915 per l'applicazione di un saggio di sconto ridotto, potrà essere esteso dal Comitato centrale amministrativo del Consorzio, anche ad operazioni presentate da ditte di primo ordine.

2. Il Consorzio è autorizzato a consentire sovvenzioni per l'incremento del naviglio mercantile nazionale nei limiti e secondo i criteri e alle condizioni indicate nel decreto luogotenenziale 10 agosto 1916 per quanto riguarda i piroscafi. Per quanto riguarda le navi a vela nei limiti che saranno fissati con successive disposizioni.

3. Le sovvenzioni effettuate dal Consorzio per l'incremento del naviglio mercantile saranno garentite da speciale privilegio legale pari a quello del n. 12 dell'art. 675 del Codice di Commercio. Tale privilegio graverà tanto sopra la nave quanto sopra i materiali necessari alla sua costruzione. Esso sarà preferito a qualunque privilegio derivante da contratto, seguirà la nave ed i materiali presso qualunque possessore e nei casi d'infortunio si eserciterà sulle indennità di assicurazione.

4. Le sovvenzioni non potranno superare la metà del valore della nave o dei materiali. Si effettueranno mediante titoli cambiari i quali potranno essere preceduti e seguiti da contratti preparatori o suppletivi.

5. I titoli cambiari ed i [illegible] su domanda del Consorzio saranno annotati nelle matricole, sugli atti di nazionalità e nei registri prescritti dal Codice di Commercio e da quello per la Marina Mercantile.

6. Gli Istituti di emissione potranno scontare i titoli cambiari del Consorzio purchè la somma destinata a siffatte operazioni non ecceda in complesso 50 milioni di lire.

7. I titoli cambiari saranno soggetti alla tassa di bollo ma esenti dalla tassa di registro. Ogni altro contratto relativo e nel quale il Consorzio sia parte contraente sarà registrato con la tassa fissa di L. 2.70.

8. Le norme esecutive saranno fissate con decreto dei Ministri del Tesoro, per i Trasporti e per l'Industria.

Le disposizioni del decreto 10 agosto 1916 relative all'incremento della nostra Marina mercantile, accolte con tanto favore dalla classe degli armatori e costruttori marittimi, sono integrate e rese efficaci da quelle del presente decreto, col quale si autorizzano e si disciplinano le operazioni di credito, non solo sui navigli già costruiti, ma ancora sui materiali di quelli in costruzione.

Le operazioni stesse sono affidate al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali tra gli Istituti di emissione: Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, ai quali sono associate la Cassa di risparmio delle province lombarde, l'Istituto San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena ed altre Casse ed Istituti di prim'ordine.

Esso è gestito da un Comitato amministrativo che si aduna a Roma sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia ed opera nelle principali città del Regno.

Si tratta dunque di un potente organismo che opera in tutto il paese, all'infuori di interessi regionali o particolaristici ed al quale tutti indistintamente armatori e costruttori potranno rivolgersi per essere aiutati nell'opera di ricostruzione del naviglio nazionale. Esso è posto sotto l'illuminata e patriottica direzione del Direttore generale del nostro primo istituto di emissione che ha, col concorso degli altri enti consorziati, reso possibile la feconda iniziativa del governo.

Forse potrà apparire alquanto modesta la somma di cinquanta milioni fissata dal decreto per le complessive operazioni del consorzio nel ramo delle sovvenzioni marittime, ma non deve perdersi di vista, da una parte, che si tratta di un primo esperimento nel quale gli istituti consorziati desiderano di procedere con doverosa prudenza, nulla vietando per altro che la detta cifra possa essere successivamente accresciuta, e dall'altra che essa rappresenta al cinquanta per cento il doppio della cifra stessa, vale a dire cento milioni.

Anche ai prezzi attuali, di tanto cresciuti, si potranno dunque costruire con questi cento milioni dalle 120 alle 140,000 tonnellate di naviglio nuovo, quantitativo che è superiore alla potenzialità attuale dei nostri cantieri e che quindi lascia un margine per gli acquisti di vapori esteri.

Certamente la mèta alla quale si deve tendere per rendere possibile quell'incremento della nostra marina mercantile che è nei voti di tutti, e che costituisce anzi uno dei bisogni più urgenti della nostra economia nazionale, è la creazione di un forte e robusto Istituto di credito navale che attinga largamente la propria attività alla fiducia pubblica sotto forma di cartelle o altro titolo equivalente. Ma non vi è chi non vegga come il momento attuale mal si presti a lanciare un istituto di questo genere. Esso trova invece un potente inizio nelle operazioni del Consorzio, che formeranno, con l'esperienza ad esse inerente, la base più sicura pel futuro istituto.

Dopo le disposizioni di favore per l'armamento e l'industria navale sancita dal decreto 10 agosto ultimo e mentre si allestiva il presente decreto per provvedere di mezzi l'industria stessa, il Ministero dei Trasporti proseguiva attive e laboriosissime trattative per superare la più grossa difficoltà che si frappone allo sviluppo delle costruzioni navali, la provvista di materiali metallici nell'attuale crisi mondiale dell'acciaio. Non è un mistero per alcuno che di questi argomenti si interessi, che la produzione nazionale è oramai interamente assorbita dai bisogni della guerra. Occorreva dunque attingere all'estero e segnatamente all'Inghilterra, ma quel paese alleato malgrado la buona volontà vede assorbita la propria produzione dal suo enorme munizionamento e dalle non meno considerevoli costruzioni navali con le quali provvede al tonnellaggio di trasporto mondiale. Tuttavia le trattative condotte fra il nostro governo e quello inglese, col volenteroso concorso delle rispettive ambasciate di Roma e di Londra, e col personale interessamento dei ministri Runciman ed Arlotta ha dato il felice risultato di assicurare pel prossimo anno, a cominciare dal mese di gennaio, una quantità di materiali di acciaio corrispondente al lavoro che si va ad intraprendere nei nostri cantieri. Nello stesso tempo altre quantità sono state assicurate in America da costruttori italiani.

Occorre quindi confidare che lo spirito di patriottica iniziativa che anima i nostri ceti marinari fecondi le provvidenze adottate dal governo in questo difficilissimo argomento e dia quei risultati che il paese ha il diritto di attendersi.

Tra Francia e Italia

PARIGI, 23. — Il Comitato France-Italie e la Lega franco-italiana offrirono al «restaurant des Ambassadeurs» ai Campi Elisi una colazione all'on. Tittoni ed al marchese Salvago-Raggi. I commensali erano una cinquantina. Tra i presenti erano Deschanel, Dubost, senatori, deputati, notabilità politiche e diplomatiche.

Pichon, presidente del Comitato France-Italie e Rivet, presidente della Lega franco-italiana, salutarono con discorsi affettuosi l'on. Tittoni di cui enumerarono le benemerenze e diedero con grande cordialità il benvenuto al marchese Salvago-Raggi.

L'on. Tittoni rispose esprimendo tutta la sua riconoscenza e dicendo che se interromperà qui, suo malgrado, l'opera di collaborazione alla nobile causa della giustizia e della libertà dei popoli, riprenderà con ardore a Roma questa collaborazione. Concluse che la politica dell'Italia verso la Francia resta quello che fu dopo il primo giorno della partecipazione dell'Italia alla guerra, cioè una politica leale di alleanza e solidarietà fino alla vittoria e al di là. Il mio successore, disse, è animato dagli stessi sentimenti e ne sarà interprete presso la Francia con lo stesso spirito di amicizia sincera e cordiale. Così tutti noi, operai della prima e dell'ultima ora, avremo preparato alle due grandi nazioni latine un avvenire di concordia, di unione intima, di progresso e di pace durevole.

L'Ambasciatore Salvago-Raggi ringraziò a sua volta Rivet e Pichon delle parole amabili rivoltegli ed espresse la sua soddisfazione di trovarsi fra uomini eminenti che lavorano da tanto tempo a stringere i legami di amicizia tra la Francia e l'Italia e di affermare loro che in questo lavoro lo troveranno sempre al loro fianco.

Una medaglia a D. Bice Tittoni

PARIGI, 22. — Ieri il Presidente del Consiglio Briand si è recato a visitare l'ospedale fondato dal governo italiano per i feriti francesi in uno splendido palazzo al Quai d'Orsay.

Lo hanno ricevuto l'on. Ministro Comandini, l'on. senatore Tittoni e l'Ambasciatore marchese Salvago Raggi, tutte le dame infermiere e molte notabilità italiane.

Dopo la visita gli intervenuti si riunirono nel salone terreno ove Briand, a nome del Governo della Repubblica, decorò donna Bice Tittoni della medaglia d'oro per le epidemie e la figlia Elena, sua fervente collaboratrice, della medaglia d'argento dello stesso ordine per le loro benemerenze verso i feriti francesi.

La morte del fondatore del " Resto del Carlino „

BOLOGNA, 22. — Colto da malore sulla pubblica strada, spirava l'avv. Giulio Padovani, unico superstite dei fondatori del *Resto del Carlino*, del quale fu apprezzato collaboratore fino a questi ultimi tempi. Fu giornalista arguto e fine ed ebbe l'amicizia di Carducci, Panzacchi, Guerrini. Aveva 65 anni.

La Confederazione del Lavoro

MILANO, 23. — Ieri il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro discusse sulla vertenza sorta nella Camera del lavoro di Roma in seguito all'azione della Commissione direttiva e votò un ordine del giorno nel quale si ricorda ai dirigenti il movimento proletario romano, il dovere di evitare le gravi conseguenze di una scissione. Rigola diede comunicazioni delle proposte del Segretariato internazionale per una conferenza dei sindacati nazionali in paese neutro e del suo rinvio a tempo indeterminato. Comunicò pure l'invito della Confederazione del Lavoro francese a presentare ai lavori del suo prossimo Congresso

La Mostra del giocattolo italiano

MILANO, 22. — La mostra campionaria del giocattolo, è stata mirabilmente allestita nel salone centrale del palazzo della Borsa sotto la direzione del cav. Londonio, e stamane le autorità e gli invitati si sono trovati in un ambiente festosissimo, infiorato, ordinato che il pubblico visiterà, è certo, con molto interesse riportandone la più lieta sorpresa. La mostra è stata inaugurata in presenza del prefetto conte Olgiati, degli on. Chiesa e De Capitani, del dott. Raffaele Majetti, del prof. Augusto Osimo, del prof. Vivante. Avevano aderito con telegrammi di plauso alla delicata, utile iniziativa la principessa Laetitia, i Ministri De Nava, Ruffini e Arlotta, il senatore Pio Foà. Il senatore Luigi Della Torre ha ringraziato gli espositori che risposero all'appello del Comitato dando saggio di quanto si è fatto, e l'oratore lo ricorda brevemente e quanto dovrà e saprà farsi per il giocattolo italiano.

Maria Pezzè Pascolato reca quindi a Milano generosamente industriosa il commovente saluto della sua Venezia. Quindi Ada Negri ha levato un poetico inno al giocattolo italiano, con un gentile pensiero al Natale rosso che si avvicina e dichiarando nell'anniversario del secondo anno di nostra guerra aperta la prima mostra campionaria del giocattolo italiano.

Maria Pezzè Pascolato e Ada Negri ricevono l'omaggio di molti fiori. Quindi gli invitati si spargono per la sala ad esaminare curiosamente la mostra la quale viene da oggi aperta al pubblico.

I feriti ed i mutilati hanno prodotto cose genialissime; basta guardare il banco dei balocchi costruiti all'ospedale romano posto sotto il patronato della Regina Madre e quello dei mutilati del Castello di Moncalieri sotto il patronato della principessa Laetitia. C'è poi la copiosa esposizione del laboratorio di Roma per la redenzione dei minorenni delinquenti. Il buon giudice Majetti che lo ha fatto sorgere a forza di volontà e di amore può essere orgoglioso di ciò che ha ottenuto. Lo stesso si dica della bella mostra del Laboratorio municipale per disoccupati di Venezia.

La Gazzetta ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto-legge Luogotenenziale col quale sono date disposizioni per l'insegnamento esercitato da professori italiani in Istituti di istruzione superiore della Monarchia austro-ungarica agli effetti dell'anzianità, dell'aumento quinquennale degli stipendi e della promozione.

Il testamento e le ultime parole di Francesco Giuseppe

ZURIGO, 23. — *Si ha da Vienna: Ieri lo Imperatore Carlo ha aperto il testamento. Egli ha ordinato un lutto di sei mesi e che per due mesi sarà profondissimo.*

Ieri è stata presa la maschera dell'Imperatore defunto. Si è proceduto all'imbalsamazione. Sono attesi l'imperatore di Germania, i re di Sassonia, di Baviera, del Wurtemberg e di Bulgaria.

Le ultime parole pronunciate da Francesco Giuseppe sono state: « Desidero alzarmi domattina alle quattro ».

L'Imperatore Carlo ha assunto la direzione degli affari ed ha ricevuto già due volte il Presidente del Consiglio austriaco Koerber, il Presidente del Consiglio ungherese Tisza, il Ministro degli esteri Burian, generali, dignitari della Corte e dello Stato.

Le Camere austriache e ungheresi dovranno convocarsi pel giuramento di fedeltà del Sovrano alla costituzione, ma finora nulla è stato disposto al riguardo.

Greci espulsi da Durazzo

ATENE, 23. — Secondo informazioni private, le autorità militari austriache hanno espulso da Durazzo numerosi greci fra cui il Metropolita. S'ignora il motivo di questo provvedimento.

La mobilitazione civile in Germania

ZURIGO, 23. — Si ha da Berlino: La legge sul servizio ausiliare sarà discussa al Reichstag, convocato per il 25 corrente.

Essa consta di quattro paragrafi.

Il primo dice che tutti i tedeschi maschi dai 17 ai 60 anni, non chiamati a servizio nell'esercito, sono obbligati al servizio ausiliario patriottico durante la guerra.

Il secondo paragrafo dice che il servizio ausiliario patriottico consiste, oltre che nel servizio presso il Governo, gli istituti governativi, particolarmente nel lavoro nelle industrie di guerra e nella agricoltura, nella cura degli ammalati, nelle organizzazioni economiche di ogni specie e negli altri servizi che abbiano importanza diretta o indiretta per gli scopi della condotta della guerra e dell'approvvigionamento della popolazione.

La direzione del servizio patriottico spetta all'Ufficio di guerra istituito presso il Ministero prussiano della guerra.

Il terzo paragrafo stabilisce che il Consiglio federale emani le disposizioni necessarie per la attuazione della legge. Questa potrà comminare ai contravventori la pena del carcere fino ad un anno e la multa fino a 10.000 marchi, o una di queste pene, o l'arresto.

Il paragrafo quarto dice che la legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione. Il Consiglio federale stabilirà l'epoca nella quale essa cesserà di aver vigore.

La relazione che accompagna il disegno di legge dice che il popolo tedesco, nonostante tutti i successi conseguiti, deve fronteggiare ancora l'assalto di un mondo di nemici, facendo assegnamento soltanto sulle sue forze e sull'appoggio degli alleati. Per assicurare la vittoria si deve porre la energia di tutto il popolo a servizio della patria. L'esercito che si trova dietro il fronte è grande, ma può essere ancora molto rafforzato.

Il lavoro per la guerra difettava finora di quella unità di organizzazione da cui deriva la pienezza del successo. Quindi il nuovo Ufficio di guerra ha il compito di utilizzare tutte le forze popolari, e la legge attuale gliene dà il modo legale. Non si avrà alcun riguardo a differenze sociali. Se il servizio sarà regolato opportunamente, sarà raro il bisogno di ricorrere alla coercizione. E' sembrato superfluo estendere questo obbligo alle donne, giacchè l'opera delle donne, già affermatasi durante la guerra, potrà essere ottenuta senza speciali spinte.

La crisi alimentare in Germania

LONDRA, 23. — Curtin riferisce nel *Times* le seguenti notizie giuntegli dalla Germania da fonte sicura e che vanno fino al 14 novembre.

La questione alimentare è divenuta acuta. L'accanimento contro la Romenia indica la condizione della dispensa tedesca.

Lo zucchero è sempre più adoperato nelle fabbriche di munizioni, mentre una grande quantità di latte viene adoperata per fabbricare la glicerina per gli esplosivi. In parecchi distretti il limite di età dei ragazzi che hanno diritto al latte è stato ridotto a 4 anni, causando un grande malcontento fra le madri. Si domanda che il latte sia dato ai bambini e ai malati prima di passare alle fabbriche. I tedeschi ricchi, i soldati non soffrono. Invece sono le classi medie che soprattutto maggiormente sopportano la gravità della situazione della guerra, essendo i poveri aiutati dalle cucine economiche.

Il messaggio di Wilson

PARIGI, 22. — Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha da New York: Nel messaggio di apertura, che invierà il mese prossimo al Congresso il Presidente Wilson, raccomanderà una intensa preparazione industriale ed una cooperazione più stretta fra padroni ed operai e propugnerà la estensione dei poteri dei funzionari del Governo per rintracciare le organizzazioni che tendano ad attentare alla neutralità americana.

Quattro marinai appiccati a Pola

ZURIGO, 23. — Le *Innsbrucker Nachrichten*, parlando del *raid* delle torpediniere italiane a Pola, dicono che fu possibile perchè gli italiani erano riusciti a guastare gli apparecchi telefonici, e così la difesa fu molto tardiva. Furono condotte dinanzi alle autorità militari, dice il giornale tirolese, quattro marinai di nazionalità italiana, che pagarono con la vita il loro tradimento.

A Pola, dopo l'attacco delle torpediniere, domina il terrore e si sa da notizie giunte da fonte privata che molti arresti furono eseguiti.

La Svizzera arma

ZURIGO, 23. — Il corrispondente berlinese delle *Munchener Neueste Nachrichten* telegrafa: Nella sua seduta odierna il Consiglio federale ha approvato il progetto di legge concernente il patrio servizio ausiliario.

Le corse ai Parioli

All'Ippodromo dei Parioli poca gente per la quarta giornata di corse della riunione d'autunno. Terreno pesante. Risultati:

PREMIO ORIOLO (Siepi. Hand. asc. Lire 2500, M. 2800): 1.o *Wadi*, Kg. 66, Sir Charles (Amodio); 2.o *Gitana*, Kg. 73, Coccia (Smith); 3.o *Gazza*, Kg. 60, Coccia (Reid). Due lunghezze; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 9; prato L. 9.

PREMIO GUADAGNOLO (Hand. asc. Lire 2500; M. 1600): 1.o *Imbersago*, Kg. 50, Modigliani (Blackburn); 2.o *Lady Rowena*, Kg. 50 1/2, Ruggero (Clout); 3.o *Guli*, Kg. 65, Fratelli Corbella (Watkins). N. P. *Carraccia*, Kg. 54; *Voi*, Kg. 53 1/2; *Pallade*, Kg. 55 e *Agoracrite*, Kg. 55. Una lunghezza; mezza lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 25, 14, 11, 9; prato L. 32, 10, 13, 10.

PREMIO CERVARA (L. 2500; M. 1200): 1.o *Campovecchio*, Kg. 56, Sir Rholand (Blacburn); 2.o *Norman Court*, Kg. 54, Modigliani (Watkins); 3.o *Baco*, Kg. 54, Razza di Besnate (Kennedy). N. P. *Camisano*, Kg. 50; *Mortmare*, Kg. 54; *Olona*, Kg. 50; *Rubens*, Kg. 54; *Gruerie*, Kg. 52 e *Averno*, Kg. 48. Una lunghezza e mezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 15, 7, 12, 7; prato L. 16, 7, 18, 9.

PREMIO MONTEVERDE (L. 3000; Metri 2100): 1.o *Sigismond*, Kg. 49, Black (Patrick); 2.o *Tronador*, Kg. 57, Razza di Besnate (Davis); 3.o *Rasas*, Kg. 51, Chiola (Woodland). Otto lunghezze; due lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 32; prato L. 23.

PREMIO FIUGGI (L. 2500; M. 800): 1.o *Bergerie*, Kg. 54, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Rodia*, Kg. 54, Razza di Besnate (Kennedy); 3.o *Anzola*, Kg. 52 Alberto Chantre (Manchester). N. P. *Le Petit Gris*, Kg. 54. Una lunghezza; una incollatura.

Totalizzatore: *pésage* L. 10, 5, 6; prato L. 11, 5, 5.

PREMIO PALIDORO (L. 3000; M. 1200): 1.o *Alarico*, Kg. 58, Alfonso Barracco (Rossi); 2.o *Bessières*, Kg. 54, G. Modigliani (Blackburn); 3.o *Afrodite*, Kg. 53, Razza di Besnate (Kennedy). N. P. *Portofino*, Kg. 60; *Colunga*, Kg. 58; *Juanito*, Kg. 52; *Milabro*, Kg. 52; *Ilia*, Kg. 61; *Cremia*, Kg. 50. Mezza lunghezza; una testa.

Totalizzatore: *pésage* L. 35, 15, 9, 18; prato L. 38, 13, 9, 12.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 24 novembre, a L. 125.38.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento tipografico LA TRIBUNA